

L'osservatore romano della DOMENICA

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

APR 9 1950

L. 15

ANNO XVII - N. 16 (228)

16 APRILE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

PER LA PACE: GIUSTIZIA E CARITA'

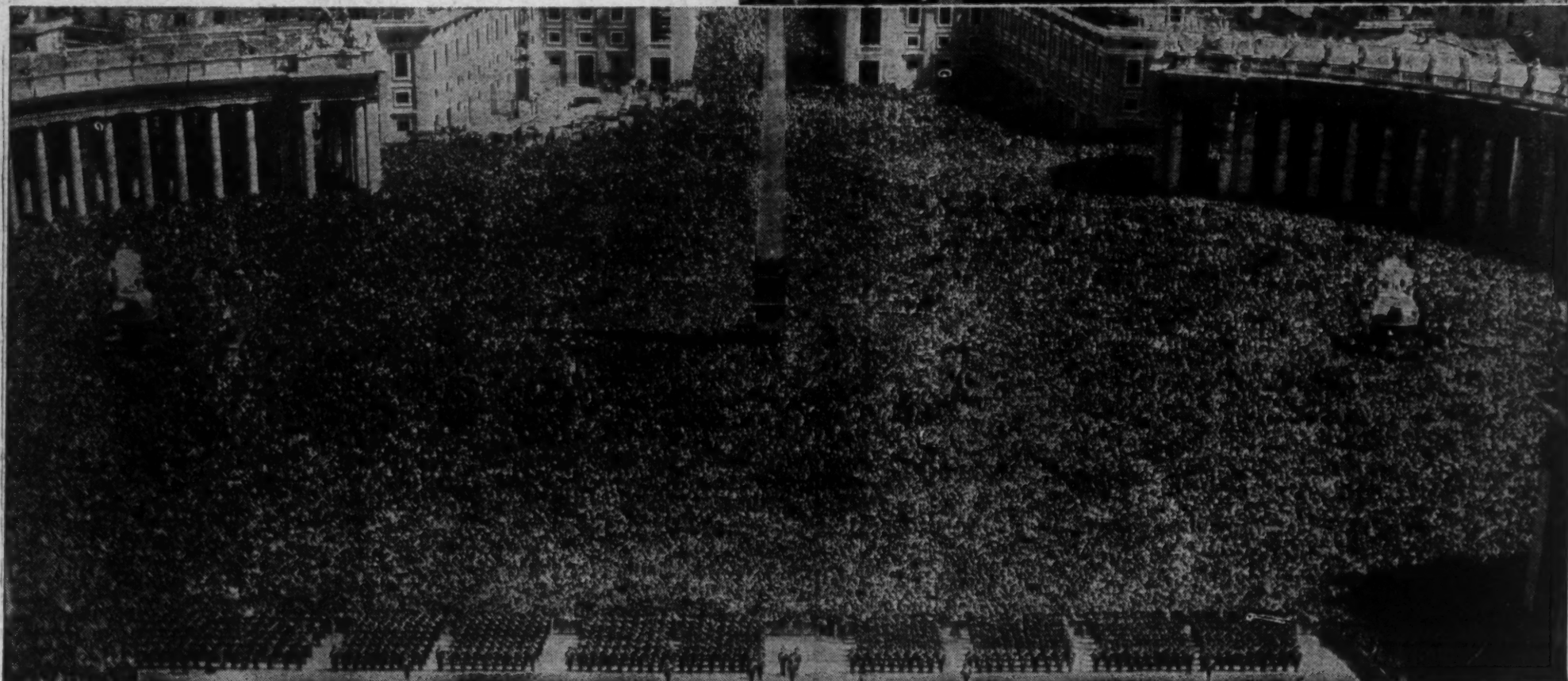
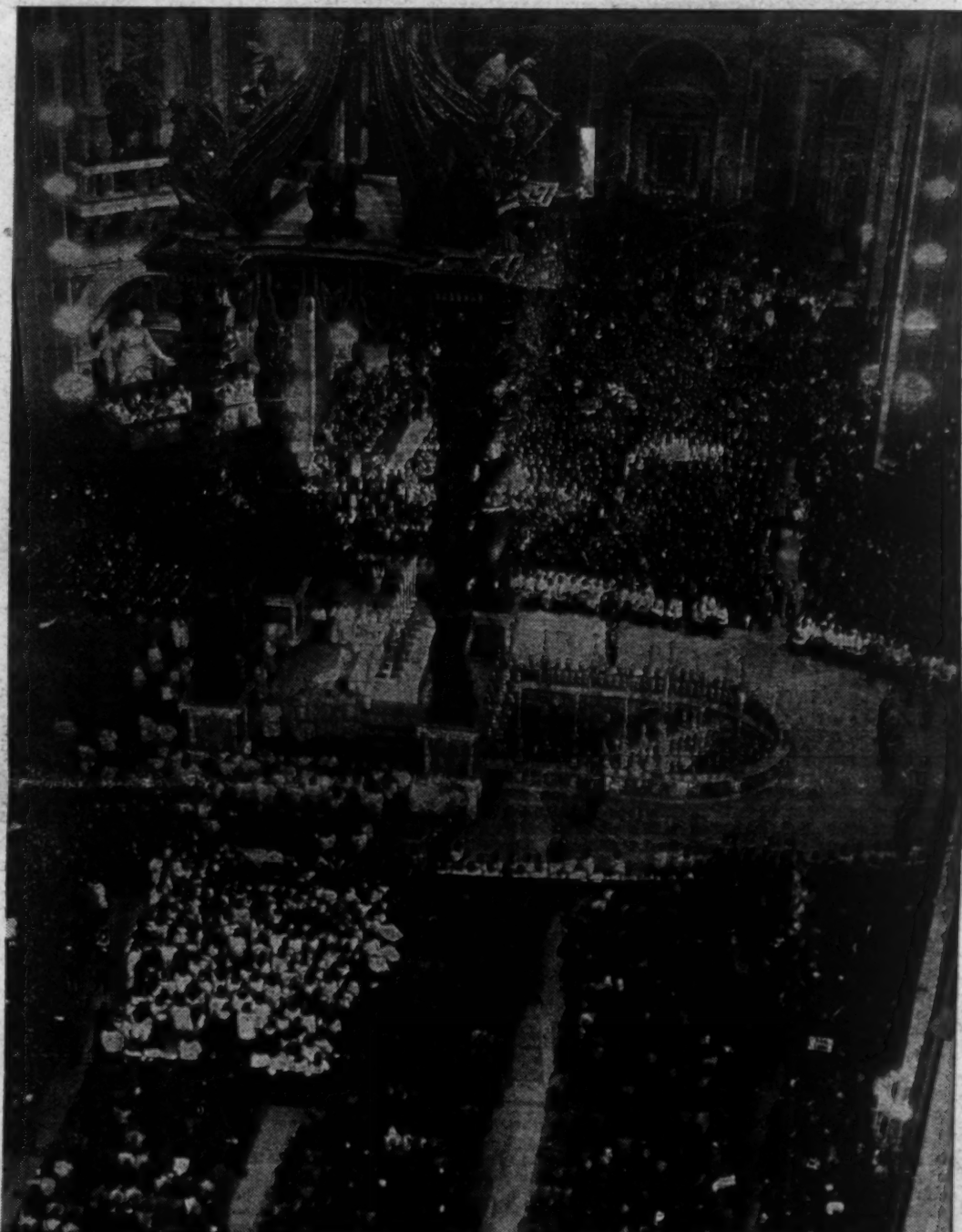
Nell'omelia di Pasqua il Santo Padre ha detto:

Siamo il Corpo Mistico di Gesù: là dove è giunta la gloria del Capo, ivi viene anche sollecitata la speranza del Corpo. « Come Cristo risuscitò da morte... così noi viviamo una nuova vita » (Rom. VI, 4). E come « Cristo, risuscitato da morte, non muore più, la morte più non lo dominerà » (Rom. VI, 9) così noi, dietro il suo esempio e nutriti dalla sua grazia, dobbiamo non solo spogliarci « dell'uomo vecchio, il quale per le passioni ingannatrici si corrompe » (Ephes. IV, 22), ma dobbiamo anche « rinnovarci nello spirito della nostra mente per rivestirci dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità » (cfr. Ibid. XXIII, 24).

Queste stupende esortazioni dell'Apostolo delle Genti sembrano quanto mai opportune nella solennità dell'Anno Santo, quando i fedeli di tutto il mondo — attingendo ai tesori spirituali della Chiesa — sono chiamati non solo ad espiare i propri peccati e a una forma più perfetta della vita, ma ad adoperarsi ciascuno secondo le proprie forze, affinché tutti gli altri, dopo essersi mondati dalle colpe e spogliati dagli errori e dai pregiudizi, si accostino con cuore ben disposto a Colui che è via, verità e vita (cfr. Joann. XIV, 6). Non vi può essere tranquillità né per i singoli, né per i popoli, né per le nazioni, se non a condizione che tutto sia composto in quell'ordine che nasce dai precetti del Vangelo e che è confermato e riscaldato dalla divina grazia.

Riflettiamo tutti ciò che Cristo disse agli Apostoli: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace; io non ve la do in quel modo che la dà il mondo » (Joann. XIV, 27). Ben sappiamo per triste esperienza, quanti delitti e stragi e guerre furono cagionati perché gli uomini abbandonarono la strada maestra che il Divin Redentore indicò con lo splendore della sua luce e consacrò con il suo Sangue. A quella strada bisogna tornare, tutti e ciascuno, e tener presente che la pace non potrà governare la società, se prima non ispiri e guidi l'animo di ognuno. Per questo è necessario da forti frenare gli smodati e cattivi appetiti, è necessario rendere soggetti questi alla ragione, e la ragione di Dio e a la legge divina. Da questo punto di vista, è ottimo l'insegnamento del sommo oratore Romano, sebbene pagano. « A siffatte perturbazioni che la stoltezza introduce nella vita umana e alza come furie, dobbiamo resistere con tutte le forze e con tutti i

(Continua in terza pagina)



Cinquantamila fedeli di tutti i continenti hanno assistito la mattina del giorno di Pasqua in San Pietro alla Messa di Pio XII; in piazza per la benedizione finale c'erano almeno trecentomila persone; queste folle dicono: desiderio, volontà di pace con giustizia.

Dove si trova e come sta IL CARD. MINDSZENTY?

E' questa la domanda insistente che si pongono non soltanto i cattolici ungheresi ma tutti gli uomini di qualsiasi fede e religione, che, ricordando il mostruoso processo di Budapest, non abbiano soffocato il senso naturale e insopprimibile della solidarietà civile e della fraternità umana.

A questa domanda, che grava come un peso sordo e lacerante sul cuore di milioni di cattolici, nessuno dei responsabili rossi di Budapest ha risposto o vuole rispondere. La risposta piena e precisa, anche se tragica e funesta, spetta al Governo comunista ungherese o meglio al Partito, nelle cui mani è ormai tutta la vita della nazione; mani rosseggianti di sangue e che stringono in una morsa dilaniante l'esistenza di milioni di individui. Ma una risposta ufficiale dettagliata e soddisfacente è vano attendere.

In una delle sue ultime adunanze, l'Episcopato magiaro si è fatto eco e interprete dell'amara incertezza e della generale trepidazione sulla sorte del Cardinale. Correva e corrono ancora le voci più disparate, le notizie più differenti e penose.

Dalle carceri famigerate di Via Andrassy 60 (oggi Via Stalin), subito dopo il processo il Primate fu trasportato nella infermeria delle prigioni di Via Maglod. La salute del Cardinale destò allora serie e gravi preoccupazioni. Il colonnello

russo Pavel Kotlev, incaricato ufficialmente da Mosca per la istruzione e la direzione del processo, aveva espresso, dopo la condanna, il pensiero del prof. Gerson, il medico russo che fu sempre a fianco di Mindszenty: il Cardinale avrebbe avuto in seguito dolorose complicazioni di embolia, per l'uso continuato di droghe. Fu in questo periodo che una volta al mese fu permesso alla vecchia madre del Cardinale di poter visitare il Figlio, sempre però in presenza di tre agenti dell'A.V.O., cioè della polizia segreta. Si era dato il caso, nel maggio scorso, che la madre chiedesse all'unica guardia di servizio durante il colloquio, di allontanarsi un momento perchè voleva confidare al Figlio qualche cosa di particolare; si seppe poi che il gendarme, troppo tenero e umano, non solo fu allontanato ma colpito di gravi sanzioni disciplinari per slealtà e disonestà nel compimento dei suoi doveri. Da allora le sentinelle di servizio durante i brevi colloqui furono sempre tre, col mandato di spiarsi a vicenda. Tutte le parole tra Madre e Figlio dovevano essere ascoltate e riferite.

Fu appunto la logora e precaria salute del Cardinale, che decise il comando dell'A.V.O. a rinunciare al disegno di trasportare il Reo nel reclusorio di Vác, cittadina a nord di Budapest, dove il proconsole rosso Rákosi aveva scontato parte della pena, inflittagli nel 1927, ac-

cusato di sovversivismo, quale agente provocatore di Mosca.

Verso ottobre si sparse la notizia che il Cardinale fosse stato, per

Del Cardinale Mindszenty non si potrà forse mai avere una notizia sicura e piena circa lo stato di salute, e circa la sua residenza, fintantochè non si spezzeranno le catene e non si scioglieranno i ceppi che stringono schiavi i vari popoli dell'Europa orientale.

misura precauzionale, trasportato in Russia. La notizia non ebbe alcuna smentita da parte degli organi responsabili ungheresi e sovietici.

Una delle ultime informazioni fu quella riferita da un infermiere, addetto ad una Casa di salute, posta tra le foreste incantevoli del Mátra, nell'alta Ungheria. Verso la fine di gennaio sarebbe stato sottoposto ad una difficile operazione un «uomo», per cui s'era fatta ansiosa e trepidante una generale preoccupazione, sia da parte dei medici curanti, sia da parte del personale di servizio. Quest'uomo era continuamente sorvegliato da una scorta speciale di agenti della polizia segreta. Quest'uomo sarebbe stato il Cardinale Mindszenty.

Conscio della profonda costernazione di tutti i cattolici e desideroso di ottenere, se possibile, notizie precise sul Primate, lo Episcopato magiaro dava incarico al Vescovo di Eger, Mons. Giulio Czapik, che per disposizione canonica sostituisce il Primate, in caso di sua assenza o impossibilità, di interessarsi ufficialmente presso le autorità competenti, onde conoscere lo stato di salute e la residenza del Cardinale. Mons. Czapik non riuscì ad avere un'udienza col Ministro degli Interni e decise allora di chiedere per iscritto le informazioni necessarie. L'Ufficio competente del Ministero degli Interni rifiutava di fornire in iscritto qualsiasi notizia e chiarimento in merito alla residenza del Primate, limitandosi a comunicare a voce, per mezzo di un funzionario del Ministero, che lo stato di salute del Cardinale poteva ritenersi soddisfacente.

La risposta del Ministero non solo non tranquillizza l'ansia tormentosa dei cattolici ungheresi, ma è un insulto iniquo e una offesa acerba ai sentimenti di tutti gli uomini onesti e giusti; è un'altra prova inoppugnabile della crudeltà e brutalità dei mezzi polizieschi sovietici.

L'opinione e la convinzione più corrente e ferma è che il Cardinale sia stato trasportato in Russia. La congiura del silenzio imposta dalle autorità interessate circa la diffusione di notizie relative ai detenuti e prigionieri ungheresi, deportati in Russia, non sempre è conservata rigorosamente; si possono così avere notizie di cittadini e soldati ungheresi, che da anni soffrono tra i lavori forzati a Rustava, a Baku, a Grozni e altrove.

E' poi costume rigoroso di Mosca esigere dagli stati satelliti la consegna dei personaggi politici o di primo rango, che non abbiano subito una condanna capitale; questa richiesta inumana e contraria a qualsiasi principio di diritto internazionale è sempre imposta dal Cominform e da Mosca sia per ragioni di sfiducia e diffidenza nei riguardi degli stessi Governi satelliti, sia per avere nelle mani un sicuro e potente ostaggio di cui valersi in eventuali casi diplomatici, sia per stroncare velleità e disegni di reazionari circa progetti di liberazione o evasione dei detenuti speciali e importanti.

Del Cardinale Mindszenty non si potrà mai e mai avere una notizia sicura e piena circa lo stato di salute, e circa la sua residenza, fintantochè non si spezzeranno le catene e non si scioglieranno i ceppi, che stringono schiavi e oppressi i popoli dell'Europa orientale.

La più impudente e turpe menzogna del secolo XX è il Comunismo; un giorno cadrà, perchè la storia ha sempre segnato il trionfo della giustizia e della verità. E nella storia il nome del Cardinal Mindszenty resterà come l'ideale del sacrificio, della lotta in difesa dei diritti umani e della Chiesa, come oggi è segno di speranza certa e inefabile e stimolo vigoroso a soffrire e a combattere contro l'ateismo distruttore di Mosca.

GINO MAGGI



Una strana emozione, vivissima lì per lì (e che non si è poi indebolita, tutt'altro), è quella che mi fecero provare i numerosi confessionali distribuiti in San Pietro e che portavano ad insegna tutte le lingue d'Europa. E' cosa ispirata dallo Spirito Santo, come quelle cerimonie così imponenti e così belle, come quegli inni incantevoli che si cantano nell'ufficio, come quei riti sublimi che improntano tutto il culto cattolico d'un segno splendente e divino.

Così, mio Dio, voi volete che si portino qui sporcizie raccattate in tutti gli angoli del mondo! e si lascino

CONFESSIONALI DI SAN PIETRO

lì, e dopo tanti percorsi incerti si possa datare da San Pietro di Roma e dalla dimora del Vicario supremo di Gesù Cristo il punto di partenza di una vita tutta nuova, ove si sarà sorretti dal vostro amore, e che avrà il vostro seno paterno per termine e ultimo fine! Oh, quei confessionali, sembrano dire tutto quello che hanno ascoltato: bisogna vederli, bisogna ascoltarli. Molta gente, di quella che non è entrata mai in una chiesa cattolica, rimirano e s'informano. Si risponde a loro: E' tutto Dio e tutto l'uomo, è tutta la religione: il pentimento e il perdono, l'incertezza e la luce; la sofferenza nel doppio supplizio dell'isolamento e del rimorso, che dà luogo alla comunione con i santi, con Dio. Chiunque tu sia che ti trovi solo in San Pietro e nella vita, sotto qualunque cielo tu abbia veduto la luce, quale si sia il delitto che ti macchia l'anima, povero senza un solo boccone di pane, ricco di là da ogni immaginazione, infelice sino a non consentirti nemmeno il desiderio di una speranza, crivellato di rimorsi sino al punto di non godere un istante di sonno né un istante di oblio... va a inginocchiarti là! lì troverai un orecchio per ascoltarti, un potere tanto grande che può assolverti, un cuore così buono che può amarti. Non ti si domanderà che nome hai né che posto ricopri nel mondo: occorre soltanto un pentimento sincero, e che tu ascolti con sommissione quella voce che ti dirà di mutar vita.

Iddio, che sa e che vede, non esige di più: ecco la pace ritornata, ecco il cielo riconquistato: il perdono discende su te e colui che te l'accorda dalla parte di Dio sa soltanto che ha assolto un peccatore.

LUIGI VEUILLOT

(Oeuvres complètes, III - 1924, - p. p. 34-35)
(traduzione di Don Giuseppe De Luca)

PRIMAVERA A PREGIAGNA

Si è appena usciti dalla chiostra delle antiche mura di Corinaldo ed oltrepassato la chiesa dalla facciata rustica di San Francesco, dove il mattino del 17 ottobre 1890 Maria Goretti fanciullina di un solo giorno fu battezzata, che si trova la strada che conduce a Pregiagna. Una strada solitaria tra i campi, o meglio una morbida viottola in cui l'erba e le nidiate delle pratoline hanno ceduto

giagna non è il nome né di un paese, né di una borgata, ma soltanto di un semplice podere, cioè di pochi campi con i filari delle viti, i caroselli lustranti degli olivi, le fiammate dei salici, i tappeti erbosi del grano che sugli scricchioli hanno le illuminazioni verdi dello smeraldo. Intorno a questa casetta rustica, che mostra in vista pietre e mattoni, Maria Goretti visse i primi sei anni della sua bre-

Pregiagna non è il nome né di un paese né di una borgata, ma soltanto di un semplice podere dove in una casetta rustica nacque la Goretti.

Il posto al biancore della dura massicciata, dacché il suo termine non è più soltanto una casa di contadini, ma la casa di una Beata, presto di una Santa. Ma sempre viottola rimane per il percorso ineguale, per gli olivi che la inargentano sporgendosi da padroni rami e ciocche, per i ciglioni di palèo, per le siepi di biancospino, per le aie e le capanne che rasenta, ed oggi che splende e brilla intorno esultando la primavera, per l'abbagliante candore dei mandorli in fiore e le trine rosate dei peschi, ed il profumo che sale dalle violette nascoste nelle prode; sembra che la massicciata della strada sia cosparsa di semi preziosi a giudicare dagli uccelli che cinguettando vi si posano con stretti voli, e ne ripartono rapidi, felici di portar via la furtiva preda.

Sotto questi olivi, certamente centenari, trascorrevano sullo scorcio del decoroso secolo, una bimbetta dagli occhi puri come l'acqua, ed il sole ne illuminava la fronte alta e i capelli biondi; era nata nella casetta rustica di Pregiagna, e Pre-

vissima vita, quanto a dire l'esatta metà. Sul tegolo porracinoso e muschiosi saltellano e volano i passerotti, e sotto le gronde nidificano le rondini; sull'aia passeggiano, beccuzzando, le galline. Tutto è oggi, come poco più di cinquant'anni fa: sotto i due grossi gelsi a fianco della casa, sul margine dell'aia sconnessa, Marietta si baloccava insieme ad Angiolino, il fratello maggiore; e sul pianellino colgiava i mazzolini delle pratoline per la mamma e per la Madonna.

Gli olivi si preparano per ricoprirsi di mignola, e le viti si aprono nelle capale; e le pratoline costellano il pianellino. Ma la casa è vuota, ed un recinto di piccole piante le si va chiudendo intorno come fosse una cappella od un oratorio. Gli è che quella piccola bimba sarà tra pochi giorni, nel prossimo giugno, il più bel fiore della primavera di Pregiagna, e del mondo intero: quando una corona di pratoline, coi sommoli bagnati di sangue, le circonda il capo come il nimbo della santità.

LORENZO BRACALONI



Pregiagna (Corinaldo) - La Casa dove il 16 ottobre 1890 nacque la Beata Maria Goretti

SAGRATO

14
APRILE

SAN GIUSTINO, detto il Filosofo e ritenuto il primo dei Padri della Chiesa. Nacque a Sichem, in Samaria, da famiglia di coloni pagani, circa il 100 dopo Cristo. Trentenne, dopo avere studiato i sistemi della filosofia del tempo, s'imbatté ad Efeso con un vegliardo il quale lo avviò alle pure Fonti del Vangelo, e così divenne cristiano. Fu due volte a Roma; la seconda volta vi fondò una scuola di filosofia. Di lui ci pervennero tre principali opere autentiche: « Il Dialogo con l'ebreo

I SANTI DELLA SETTIMANA

Trifone», e due Apologie a difesa del Cristianesimo: una diretta all'imperatore Antonino Pio (150) e l'altra al Senato (155 c.). Fu decapitato a Roma nel 167 con sei soci. Ci sono giunti gli autentici Atti del Martirio. Oggi pure ricorre la festa di due martiri convertiti da Santa Cecilia: VALERIANO, fidanzato della Santa, e il di lui fratello TIBURZIO. Fu-

rono martirizzati il 229, al pari della loro santa guida a Cristo ed al loro carceriere Massimo. I loro corpi riposano, a Roma, nella chiesa di Santa Cecilia.

15
APRILE

Gli Atti del Martirio ricordano oggi due nobili matrone pur di Roma, ANASTASIA e BASILIS-
SA, tra le prime aderenti al Cristianesimo; pare, entrambe martirizzate nel 68, per avere dato decorosa sepoltura agli Apostoli Pietro e Paolo. Superstiti e frammentari ricordi di stupendi eroismi antichi, di cui ormai solo Dio ne resta testimone! I loro corpi sono sepolti, a Roma, nella chiesa di S. Maria della Pace.

16
APRILE

Domenica in ALBIS (deponendis), detta così perché i neofiti, battezzati il sabato santo, oggi depongono le bianche, simboliche vesti battesimali che avevano portato per una settimana. Bianco ne è oggi, nelle chiese, l'apparato liturgico e la Messa chiamasi « Quasimodo » dallo stupendo Introito rivolto ai neofiti: « Come bambini nati da poco, alleluia, divenuti spirituali, siate bramosi d'un latte genuino, alleluia! ». Chi scrive così è S. Pietro, nella prima Lettera. Spira qui vivo fervore di vita cristiana delle origini, agiograficamente rivissuto in piena bellezza di santità da due altri cari santi del giorno e dei quali daremo solo il nome: BEATO GIUSEPPE LABRE, pellegrino francese, morto a Roma il 1783, ivi sepolto, in S. Maria dei Monti e canonizzato nel 1881; e BERNARDETTA Soubirou, la pastorella che, nel 1858, nella Grotta di Massabielle, ebbe 18 apparizioni della B. Vergine da essa veduta bianco-vestita, fascia azzurra ai fianchi, due rose d'oro ai piedi e corona del Rosario al braccio sinistro. Lourdes iniziava così « l'ora di Maria ».

17
APRILE

S. ANICETO, un siriano, succeduto nel papato a San Pio I (156-166). Da lui si recò San Policarpo di Smirne per concordarsi circa la difficile questione della data della Pasqua. Oppugnò gli eretici gnostici. Fu martire sotto il filosofo imperatore Marco Aurelio. E' venerato a Roma, nella Cappella del Palazzo Atrium.

18
APRILE

Florita pur oggi di santi, questa volta dell'antica aristocrazia romana. Primo, ecco S. APOLLONIO, Senatore dell'antica Roma, martirizzato nel 186, dietro denuncia della sua fede cristiana da parte d'uno schia-

vo. S. Girolamo e lo storico Eusebio — informatissimi di memorie ecclesiastiche antiche — accennano all'impressionante Discorso tenuto da Apollonio nel Palazzo Madama d'allora, in cui in modo esauriente, dotto ed eloquente, ha proclamato la propria fede. Questo Discorso gli valse il titolo di « Apollonio l'Apologista ». Dopo lui, segnaliamo una mamma col proprio figlio — ANTIA ed ELEUTERIO — rispettivamente, sposa e figlio del Console Eugenio. Il Papa già aveva consacrato Eleuterio Vescovo di Dalmazia, quando, in procinto di partire, per raggiungere la sede, la persecuzione l'abbatté con la sua santa madre. Essi furono martirizzati sotto Adriano (117-138). Han sepoltura in S. Susanna.

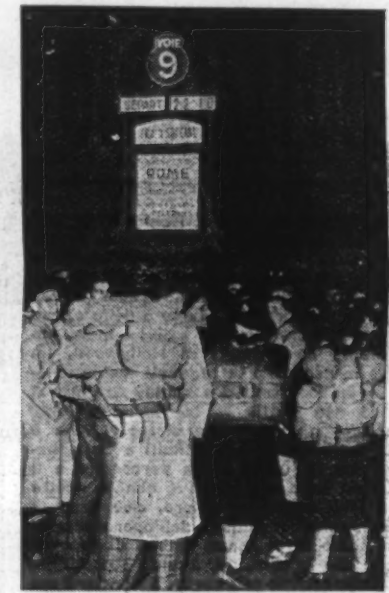
19
APRILE

S. LEONE IX, papa (1049-1054). Era albanese, e cugino dell'imperatore Corrado il Salico. Fu Vescovo di Toul nel 1026. Da Vescovo e da Papa, fu modello di Pastore desideroso di alta vita nel Clero. Condannò Berengario, eretico contro l'Eucaristia, e Cerulario, alto esponente del depreco Scisma Greco. Stanco di lottare, cadde morto in San Pietro, sull'altare maggiore, il 19 aprile 1054. In S. Pietro, nella Cappella dei SS. Marziale e Valeria, ebbe indi sepoltura. I devoti di S. ESPE-
DITO oggi ricordano questo martire armeno, immolato per la fede, a Metilene,

20
APRILE

Ricordansi i Santi SULPIZIO e SERVILIANO, romani, convertiti da Santa Domitilla e martirizzati sotto Traiano (98-117). Oggi ricordasi pure una soave santa domenicana, di cui S. Caterina fu devotissima: S. AGNESE da Montepulciano. Fondò, in patria, il noto Monastero, lo profumò di santità e di virtù ed in esso morì, a 49 anni, nel 1317. Fu proclamata santa, nel 1726, da Benedetto XII, pur esso domenicano.

PIERO CHIMINELLI



Parigi: Gruppi di pellegrini affar-
dellati di tutto punto s'apprestano a
lasciare la loro città per partecipare
in Roma alle cerimonie pasquali.

PER LA PACE:
GIUSTIZIA E CARITA'

(Continuazione della prima pagina)

mezzi, se vogliamo trascorrere con placida tranquillità quel po' di tempo che è dato alla nostra vita » (Cic. Tusc. III c. 11).

Ma « il risanamento di (questi) mali è riposto solo nella virtù » (Ibid. IV, c. 15).

Brilli, adunque, negli animi, fiorisca nella vita familiare, trionfi in mezzo alla civile società quella cristiana virtù, da cui soltanto è lecito sperare quel rinnovamento dei costumi e quella restaurazione giusta e ordinata del benessere delle Nazioni, che è nei comuni voti di tutti.

Cristo, come ben sapete, non si limita, come i sapienti di questo mondo, ad insegnarci le virtù; ma, affinché noi abbiamo a faticosamente raggiungerla, ci ammonisce con il suo esempio, stimola la nostra volontà e la fortifica con la sua celeste grazia. Inoltre ci attira e ci scuote additandoci la meta nel premio della felicità eterna.

Se tutti si decideranno a seguirlo, saranno fatti partecipi di quella intima serenità, che è la perfezione della gioia (cfr. S. Thom. Summ. Theol., I-II q. 70, a. 3), anche se dovranno subire angustie, persecuzioni e l'umana ingiustizia; infatti accadrà loro quel che già in altri tempi accadde agli Apostoli, i quali « se ne andavano dal cospetto del consiglio, contenti per essere stati degni di patir contumelia per il nome di Gesù » (Act. Ap. V, 41).

Di più, se tutti in realtà raggiungeranno questa intima vera pace, che si basa sulla legge divina e trova il suo perenne alimento nella divina grazia, allora, spenti gli odii, calmate le passioni, distribuite le ricchezze con più equo criterio di giustizia e di carità, potrà finalmente con immancabile certezza e con sereno auspicio sorgere per il mondo intero quella che fu definita « l'ordinata concordia » (S. Aug. De Civ. Dei, I, XIX, c. 13).

E' questa la fervente preghiera, che Noi rivolgiamo al Divin Redentore, che oggi celebriamo trionfatore della morte, mentre non cessiamo di ripetere a voi, Venerabili Fratelli e diletti figli, le indimenticabili parole dell'Apostolo, quanto mai confacenti alla odierna celebrazione: « Siate alleati, siate perfetti, consolatevi, siate concordati, siate in pace, e il Dio della pace e della carità sarà con voi » (II Cor. XIII, 11). Amen.

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

I NUOVI RIMEDI
DELLE MALATTIE
REUMATOARTRICHE

Su questo argomento abbiamo finalmente sentito domenica mattina (2 Aprile), alla Radio, una comunicazione interessantissima, e soprattutto onesta, coscienziosa e, direi, decisiva del prof. Lucherini, Direttore dello Istituto di Semiotica medica della Università di Roma. Egli, che si è particolarmente dedicato allo studio del campo grande complicato ed infido delle malattie articolari, ne ha passato in rassegna le nuove vedute terapeutiche ed ha così parlato concettualmente ma chiaramente del Cortisone, dell'Ornone corticosteronico ATCH, dell'Acetato di Metossicortisone (Autori Scandinavi), del Progesterone, del Testosterone, preparati intorno ai quali di recente si è avuta da Oltreoceano una ridda di informazioni malsicure e di risultati spettacolari: alla fine riassumendoli, quali sono stati e quali effetti pratici ottenuti da questi nuovi rimedi? Il prof. Lucherini, dopo averli studiati ed anche personalmente sperimentati, ha dovuto venire a queste conclusioni: i miglioramenti che si ottengono con siffatte terapie cessano di solito col cessare della somministrazione del medicamento; il costo di tali sostanze è altissimo e troppo difficilmente accessibile; esse poi si producono, almeno per ora, in quantità molto scarsa; e sono fin qui in fase sperimentale. Lo entusiasmo quindi che la loro scoperta ha prodotto non ha ragione di essere, ed i malati non debbono farsi soverchie illusioni, debbono soltanto non disperare ed attendere con pazienza. Questa verità è stata proclamata senza alcun velo dal prof. Lucherini che è perciò da lodare incondizionatamente. Di infermi però di forme reumatoartriche ne esistono purtroppo molti ed ognuno di essi ha il dovere ed il diritto di essere curato: se dei rimedi moderni il medico pratico non può valersi per le giuste ragioni che il Lucherini ha edotto, evidentemente bisogna allora ricorrere ai rimedi meno nuovi ma ben conosciuti, quali gli analgesici, gli antirumatici, gli antinevralgici, i vitaminici. Sopra tutti però mi permetto di insistere perché, tornando all'antico, si porti la maggiore attenzione e si dia la massima fiducia alla fitoterapia cioè alla terapia costituita da una miscela ben determinata di alcune piante officinali di efficacia in dubbio per il loro sinergismo, miscela che rappresenta un rimedio di azione lungamente provata e di costo modesto; alludo al cosiddetto « Impacco Sartori », che si usa nelle Case di Salute Immacolata Concezione in Roma e Venezia, ormai sperimentato da tanti anni nelle malattie delle quali qui si tratta e che ha dato risultati brillanti. Il suo meccanismo d'azione è principalmente quello di un ottimo revulsivo; e allora, giacché i nuovi rimedi sicuramente e durevolmente efficaci sono ancora in fase di sperimentazione, per la mia ormai vecchia e personale esperienza, penso che la suddetta terapia dovrebbe venir considerata, in attesa del meglio, come base nelle forme reumatoartriche, non disgiunta ben s'intende, la applicazione fitoterapica, secondo i singoli casi, dall'uso di quei medicinali dei quali ho fatto cenno, che hanno un'azione terapeutica ben nota da tempo ad ogni Sanitario, ma che non sono sufficienti da soli al buon esito duraturo, definitivo, della malattia. Non è giusto, non è onesto affermare l'inutilità dei vecchi mezzi di cura; il progresso della terapia medica secondo me, consiste, è vero, nello scoprire nuovi rimedi di efficacia certa, controllata, ma penso che, eliminate le sostanze inutili, se non dannose, che si prescrivevano nel lontano passato, si debbano anche sfruttare le nostre ricchezze erboristiche e valorizzare così tutte quelle produzioni della nostra terra che possono dare ancora, come hanno fatto fin dall'antico, apporti notevoli alla farmacologia ed alla medicina.

DOTT. ARNALDO LUSIGNOLI

1) Casa di Salute per Malattie Reumatiche in Roma, via Pompeo Magno, 14.

DIFFONDETE

L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA

I casi di don Luca

Quando Don Luca si trovò a dover comunicare e spiegare al suo popolo il Decreto di Scomunica del Comunismo materialista e anticristiano, s'ingegnò — per dirla con frase dantesca — « di esser palese »; molto più che i soliti « arnesi » locali imboccati a dovere dagli « organi competenti » si erano già dati da fare ad interpretarlo arbitrariamente ed a trarne, come sempre, motivo per eccitare contro la Religione e contro la Chiesa gli ingenui e gli illusi, che è quanto dire il « corpo vile » su cui i bassi speculatori sono soliti sperimentare la propria abilità e poggiare le loro fortune.

Spiegò e commentò:

Vi danno ad intendere che la Chiesa scomunica i poveri perché reclamano un po' di giustizia e gli operai perché si organizzano ed esigono il riconoscimento dei propri diritti. Io non saprei se sia più colossale la spudoratezza di chi lo dice o la cretineria di chi ci crede!

La Chiesa scomunica soltanto — cioè dichiara fuori dal proprio ovile — quei figli rinnegati o traditori i quali benché battezzati e impegnati, mediante il Sacramento della cresima, ad essere perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, seguono e propagano principi e dottrine contrarie a quella di Cristo, aderiscono a un partito che tende con tutte le sue forze e con tutte le sue astuzie a eliminare la Religione dal cuore e dalla vita del popolo, a distruggere la Chiesa e a sgominare i suoi Ministri, odiano e calunniano il Vicario di Cristo e credono, e obbediscono ciecamente, e stoltamente adorano, uomini che del Vicario di Cristo sono i nemici più acerrimi e sleali.

A questi — e a questi soltanto — siano essi poveri o ricchi, professori o deputati, servitori dello straniero, o zucchi di rapa nostrana, dice chiaro e tondo, come è suo diritto e dovere, che non è nè giusto nè onesto che restino nel suo ovile per avvelenare più comodamente i cristiani fedeli, per fare il doppio gioco, per profanare la santità dei Sacramenti.

Perché pretendere di continuare a considerarsi e ad esser considerati figli della Chiesa se nella Chiesa non credono e alla Chiesa portano odio e danno invece che amore e vantaggio? Questi e questi soltanto, — perché sono semplicemente serpi nel suo seno, e non perché sono operai che vogliono un aumento di stipendio, la Chiesa scomunica!

Non son soliti, loro, espellere dal partito chi dimostra indisciplina o scarsa fede politica? E perché la Chiesa dovrebbe tollerare chi non soltanto non ha più fede in Lei ma la odia e la calunnia?

« ... E in quanto a Voi — continuò Don Luca dopo un breve silenzio — in quanto a Voi che siete figli fedeli della Chiesa, io non ho che da ripetervi ciò che Cristo dice nel santo Vangelo e che fa proprio al caso vostro: « Non pensate che io sia venuto a metter pace in terra; non son venuto a metter la pace, ma la spada. Perché son venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera... ».

Tutte le volte che un prete parla c'è sempre, fra quelli che ascoltano, qualcuno mandato apposta col compito non di starlo onestamente a sentire, ma di coglierlo in parola, ossia di cogliere a volo la frase che possa in qualsiasi modo prestarsi ad essere adoprata con-

tro di lui e peggio ancora contro la verità.

Questa volta la frase che si prestava alla speculazione era « io son venuto a dividere il figlio dal padre ecc. ecc. ».

E in paese si diffuse subito la voce: « avete sentito la bella morale dei preti? I genitori si debbono schierare contro i figli; le moglie contro i mariti!... Non contenti di scomunicarli tentano di provarli perfino dell'affetto delle persone care!... Vogliono metter la discordia nelle famiglie!... ».

E le donne che per dar corpo alle ombre e veste di verità alle favole, quando ci si mettono sono insuperabili, fecero subito eco: « Già, è vero; vogliono che ci mettiamo contro i nostri uomini! Vogliono che guastiamo la pace in famiglia!... Bella morale! Begli insegnamenti! ».

Quando Don Luca lo venne a sapere, non una ma dieci granfiate si dette in testa, si da renderla simile alla groppa di un istrice.

— Son diabolici! — andava esclamando tra sé e sé — son diabolici! Ma mi capiterà la palla al balzo!... ».

La Chiesa era discretamente affollata: capitava la palla al balzo, e Don Luca non se la lasciò sfuggire.

Si avvicinò alla balaustra con il viso alterato da una smorfia marcatamente ironica e cominciò senza tanti preamboli: Padronissimi i Comunisti di spiegarvi la dottrina di Carlo Marx; quella del Vangelo la spiego io! Se in una famiglia il padre (per esempio) è comunista, il figlio non può e non deve lasciarsi adescare da lui perché ogni creatura ha un'anima di cui non deve render conto né al padre né alla madre, né al marito né al figlio, ma soltanto a Dio. In questo senso Gesù Cristo ha detto di esser venuto a dividere! Perché, se in una casa c'è un membro che vuol dannarsi, dovrebbe, per solidarietà, perdersi tutta la famiglia?

Ma per ciò che riguarda gli affetti, in nome di Cristo e della Chiesa io vi dico: amate, amate, amate! Il vostro babbo, o il vostro figliolo, o il vostro marito, è traviato, esaltato, comunista? Amatelo! Amatelo intensamente e teneramente. Ricomlate con l'amore la fossa che tra lui e voi hanno scavato le idee. Amatelo, perché il male dell'odio che gli avvelena il sangue e l'anima non può essere curato che con l'amore!... Ciò detto, tacque. Dette in giro un rapido sguardo fissando negli occhi quanta più gente poté e poi disse: « Ed ora se vi volete scannare, accomodatevi pure; ma non date la colpa alla Chiesa ed al prete! ». Dopo di che si avviò verso la sagrestia a passi lenti e misurati.

ICILIO FELICI

RADIO - CINEMA - TEATRO

SORDI E LE MACCHETTE

Quando Alberto Sordi parla alla radio, in casa non si capisce più niente: anche la domestica interrompe le faccende e si accosta discretamente all'apparecchio. I ragazzi abbandonano il posto a tavola per incollare l'orecchio all'altoparlante, ma il padre non protesta: se si mettesse a parlare proprio «in quel momento» provocherebbe lui le più accese proteste, invece, da parte di



Il «compagnuccio» Sordi al piano

tutto il parentado, e poi, a pensarci bene, non sentirebbe neanche lui quello che dice il «compagnuccio». Così, accigliato ma in cuor suo soddisfatto, tace.

La musicchetta scanzonata che precede e annuncia la trasmissione ha come un potere magico: fa sorgere il sorriso sulle labbra, anche al sofferente di stomaco. E poi già si pregusta la nuova avventura dell'imperturbabile «signorino per bene»: che cosa gli capiterà questa volta? chi mai farà uscire dei gangheri? chi gli chiederà questa volta: «Ma chi ce l'ha mandato qui, questo tipo? Ma proprio a me doveva capitare?...».

La musicchetta scanzonata dissolve ed ecco che Alberto Sordi saluta gli ascoltatori: «Buonasera, amici miei, come va, eh?». Come si fa a non diventare di buon umore? Non tanto per quello che dice, ma perché lo dice «lui». L'abilità di un attore comico, non sta nel ricercare le battute che diventeranno il suo pubblico, ma nel saper creare una «macchietta», un personaggio fisso; e nel saper dare sempre nuova vita a questo personaggio. Infatti, il pubblico, come va in delirio per i suoi beniamini e li porta alle stelle, offrendo loro a piene mani trionfi e celebrità, così in un batter d'occhio li può far precipitare, appena se n'è stancato. Il pubblico è crudele, in questo, così come era stato ingenuo e bambino prima. (Ma a pensarci bene anche i bambini sono crudeli). Il segreto di un attore comico è quindi di non stancare mai il suo pubblico, oppure di «morire» prima che il pubblico sia stanco di lui. Pensate al caso del famoso Ridolini, morto dimenticato, nella più squallida miseria, appunto perché non aveva saputo sparire al momento giusto, e magari rinnovarsi, dando vita a un altro personaggio. Osservate al contrario Charlot: da quanti anni egli non compare più sullo schermo? Il suo creatore ha continuato a fare del cinema, ma ha mutato maschera. Il personaggio di Charlot, per questo, è tuttora vivo nell'opinione pubblica, e l'apparizione di una sua vecchia comica nei cinematografi della periferia, suscita ancora dell'entusiasmo. Anche Petrolini sarebbe finito male, se un tremendo male non ce lo avesse portato via quando ancora si trovava nel pieno

della sua attività. Per venire a esempi attuali: che cosa trovate di nuovo in ogni... nuova produzione di Totò? Questo attore, — per il quale facciamo ampie riserve, dal lato morale — ormai non è capace che di suscitare delle risate meccaniche: la sua comicità non è ormai che un fenomeno nervoso, quasi di suggestione. Di Totò, ormai, conosciamo tutti gli atteggiamenti, tutte le trovate. Ci auguriamo che il Principe Salvatore De Curtis si ritiri dalle scene prima di diventare imperatore.

Di Alberto Sordi nessuno s'è ancora stancato, anche perché di lui si conosce soltanto la voce; non sembra, ma la curiosità di vedere «com'è», è un elemento che aiuta notevolmente a tener vivo l'interesse verso una persona. Ci sono le fotografie, va bene, e qui infatti ne vedete una, di lui; ma non è mai come vederlo in carne ossa. La radio ha, in certi casi, questo vantaggio: che crea una voce, non un uomo. E a volte basta la fotografia d'una di queste voci, per far

crollare l'idea che ci eravamo fatti del suo proprietario: «Questo? Ma io me lo figuravo tutto diverso!». Sembra impossibile, ma ce lo figuravamo sempre «diverso».

Adesso, però, che di Alberto Sordi si vanno pubblicando le fotografie... adesso che in qualche trasmissione pubblica lo abbiamo veduto oltre che sentito, ci stancheremo di lui? No. Perché? Perché Sordi ha il buon gusto di sparire ogni tanto. Se così non fosse, presto si direbbe a ogni sua nuova trasmissione: «Adesso manda in bestia uno dei soliti malcapitati, e tutto finisce come il sempre»; e cioè che prima costituiva un elemento di curiosità, verrebbe a noia.

Invece Alberto Sordi ogni tanto sparisce dalla circolazione, e tutti rimangono con l'acquolina in bocca, attendendo anzi che ricompaia. L'ultimo ciclo delle sue amene trasmissioni, infatti, è terminato da poco. Nemmeno ha detto, salutandolo i «compagnucci suoi belli» se e quando sarebbe ritornato. I ragazzi alla fine della trasmissione avevano il broncio e hanno tenuto il muso lungo per tutta la sera.

Però, dopo averne detto tanto bene, ci permettiamo di dare ad Alberto Sordi un consiglio: quando ritornerà, cambi disco, come s'usa dire. Non faccia inviperire più il prossimo. Cerchi qualche altra «trovata»; se è trovata, gli sarà facile... trovarla!

Guido GUARDA

NOTIZIARIO DEL CINEMA

Il più recente film di Henry King, che sarà programmato prossimamente in Italia, è CIELO DI FUOCO, a giudizio della critica americana definito la più grande e potente interpretazione di Gregory Peck.

Anche l'attore americano è dello stesso parere; Peck, uno dei «divi» meno facilmente contentabili di Hollywood, ha fatto in proposito le seguenti dichiarazioni ad un reporter del «Sunday Graphic»: «Io non voglio — ha detto Gregory Peck — giudicare me stesso. L'arte è una delle strade più difficili e impegnative che un uomo possa percorrere e il giudizio sulle sue effettive qualità spetta agli altri uomini: a coloro, cioè, che sono chiamati a godere dell'opera d'arte. Ma posso dire, senza ombra di presunzione che io curo, per quanto è possibile, la preparazione più esatta e veritiera del personaggio che mi è stato affidato. Naturalmente non tutte le parti che un attore riceve nel corso della sua carriera possono interessarlo con eguale intensità. «Cielo di fuoco» è il film di cui sono più orgoglioso.

Gli attori Bing Crosby e Bob Hope sono stati inclusi fra «i dieci migliori cittadini di Hollywood» in seguito alle eliminatorie indette dalla Federazione Generale dei Clubs femminili — secondo quanto riferisce la rivista americana «Modern Screen». La pubblicazione aggiunge che i due attori hanno avuto questo riconoscimento per i servizi eccezionali resi alla loro comunità.
«...Essi danno credito ad una professione, a un'industria e ad una comunità



Hollywood: Non è una favola né — sembra — un ritrovato della pubblicità. Una statua della Madonna — premio della «National Gaelic Athletic Association» è stata data all'attrice Jeanne Crain per la sua esemplare vita di sposa e di madre

che dovrebbero essere orgogliose di averli fra loro». Le eliminatorie sono state fatte in seguito ad un attento esame delle attività civiche di centinaia di attori di ambo i sessi a Hollywood.

A Darryl F. Zanuck è stato rivolto questo sconcertante interrogativo: «Non temete che il vostro film PINKY possa essere efficacemente sfruttato dai nemici degli Stati Uniti come strumento di propaganda antiamericana?».

Il capo della produzione della Fox ha così risposto: «Sebbene le condizioni di vita dei negri nel nostro Paese, quali appaiono nel film di Ella Kazan non tornino a nostro onore, il fatto stesso di averle potute mostrare sullo schermo nella loro cruda e integrale realtà e il fatto di poter noi riconoscere i nostri medesimi errori, prova, meglio di qualsiasi discorso, che noi costituimo davvero una democrazia autentica ed operante. Philip Dunne, che ha scritto la sceneggiatura del film fu, durante la guerra, a capo della sezione cinematografica dell'Ufficio Informazioni. Ebbene, egli fece allora questa preziosa esperienza: che cioè il miglior modo di neutralizzare la propaganda nemica consisteva nel riconoscere con franchezza la verità, anche quando questa fosse stata spiacevole. La verità giova in ogni caso; e il film in questione servirà la causa democratica più di quanto potrà nuocerle.

PIETRO REGNOLI

AVVICINARSI SEMPRE PIU'

Da quando Guglielmo Marconi lanciò il suo primo messaggio attraverso l'etere, l'umanità ha cambiato aspetto. Il mondo si è messo a camminare con maggiore celerità e tra gli uomini si è stabilita una più intensificata rete di rapporti culturali, sociali ed economici. Inoltre, la facilità di poter captare il pensiero altrui ha messo i cittadini del nostro universo in presenza di nuove realtà. I linguaggi, che cavalcavano con l'inconsueta rapidità attraverso gli spazi, sono evidentemente diversi gli uni dagli altri, perché ancorati alla origine della propria espressività. Ma lo strumento, col quale il pensiero umano rapidamente veleggia, è lo stesso e lo stesso è il veicolo sul quale si adagia. In fondo, superare lo spazio, neutralizzare il tempo è sempre stata la legittima aspirazione degli esseri viventi: una specie di «costante» umana, la suprema ambizione di soddisfare i sensi, di cui fummo da Dio arricchiti.

Questo è, appunto, il grande merito dell'invenzione marconiana; avere potentemente contribuito alla creazione di una superiore esigenza, che veramente annulla frontiere e dissensi, che scavalca i «fossi anticarro» della istintiva diffidenza e finisce per stabilire, tutto intorno al grande globo terrestre, una rete di conversari e di conoscenze, che si avventurano alla conquista di inattese amicizie. La verità è che, con la radio, l'uomo ha cessato di sentirsi

Anche socialmente, didatticamente, la radio ha contribuito alla diffusione ed alla vulgarizzazione delle nozioni scientifiche più astruse. Senza contare la simultaneità della trasmissione, che può rendere partecipi di eventi sensazionali e decisivi decine, centinaia di milioni di uomini. Sicché, oggi, in cui essa non ha più segreti ed in cui già si avvantaggia attraverso la televisione della testimonianza visiva, si può dire che — divenuta ormai consuetudine del nostro vi-

vere quotidiano — ha finito per rivelarci una superiore esigenza, la esigenza di articolare questo straordinario linguaggio dei singoli e delle collettività per una impalpabile ma sicura saldatura di tutte le anime del mondo, in uno sforzo di sempre più cosciente affratellamento.

Dallo stadio iniziale di curiosità, attraverso progressive e non ancora concluse esperienze, la radio ci ha condotti al cospetto di fondamentali doveri di conoscenza e di fratellanza umana. Forse in virtù di un divino disegno, l'uomo (soggetto responsabile di questa materia) sta diventando oggetto della spiritualità, ch'essa stessa emana e che essa deve emanare. E' la sorte delle grandi conquiste dei figli di Dio, le quali — come le grandi saggezze profetiche, come le più profonde rivelazioni dello spirito — una volta nate dalla mente umana, conquistano una propria compiuta autonomia destinata a soggiogare, convincere e trasformare i termini di esistenza di milioni e milioni di uomini.

In questo periodo in cui la radio — al pari della stampa — viene spesso snaturata e asservita ai fini di una propaganda intessuta di odio e di menzogna, deve proclamarsi essere l'era della radio, il segno inconfondibile dell'avvio all'affratellamento umano. Deve soprattutto mettersi la radio al servizio esclusivo della verità e della Fede (quella vera in Cristo), nella convinzione assoluta che attraverso il microfono — deliberatamente e necessariamente soli — ci rivolgiamo ai pochi ed ai molti in ascolto, di cui tutto ignoriamo, meno che sono esseri come noi, afflitti o contenti della loro quotidiana vicenda, turbati da un passato ed ansiosi di un avvenire, comunque, come noi, decisi a rispettare la verità, a diffondere la fede, nello spirito di una autentica fratellanza cristiana.

GILBERTO BERNABEI

Parroci-Enti-Istituti

Prima di acquistare un apparecchio

CINEMATOGRAFICO

interpellate la Ditta

MaterialCine VIA CAVOUR, 110 - ROMA
Telefono 470436

Tutti i tipi di apparecchi da presa e da precisione - Accessori - Assistenza tecnica

24 RATE

Ritornano per la Quaresima 1950

QUADERNI di PREDICAZIONE

APPLICAZIONE PER CATEGORIA SERIE "ANNO SANTO 1950"

ACQUISTATELI!

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA TORINO

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il **REDENTORE DIVINO**. Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, Immaginetto con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380, Litino e piccoli saggi con L.50.

Fotografia Prince Arcivescovo Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 25

PALLOTTOLIERE

Le elezioni nella zona B di Trieste

Il Maresciallo Tito ha organizzato, secondo il ben noto sistema comunista, le elezioni nella zona B del Territorio Libero di Trieste. Lo scopo è molto chiaro: dimostrare che gli abitanti di quella zona muoiono dal desiderio di far parte della Repubblica Federale, nonché popolare jugoslava. Tutto è predisposto perché tale desiderio sia pienamente manifestato anche da tutti quelli che non lo hanno, e sono la grande maggioranza. Contro il tentativo di Belgrado rimane, però, l'impegno preso dalla Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti nel marzo 1948 di restituire questo Territorio — zona A e zona B — all'Italia. Su questo punto non c'è discussione; il Governo italiano lo ha ricordato più volte e il Ministro degli Esteri, conte Sforza, lo ha ripetuto nel suo discorso a Milano. La prepotenza non è fonte di diritto. Le Potenze occidentali sono perfettamente d'accordo e l'Ambasciatore americano in Jugoslavia, che aveva progettato un viaggio a Roma, per evitare ogni equivoco lo ha rinviato a tempi migliori.

Salari e principii

I comunisti in Francia volevano organizzare mezza giornata di sciopero nel porto di Tolone quando vi fosse giunta la nave « Dixmude », rea di aver visto scaricare nel porto di Biserta, senza nessuna protesta, gli aerei americani ceduti alla Francia in base al programma di aiuti militari. Ma il Prefetto di quella regione ha fatto sapere che — dato il carattere politico dello sciopero — se il progetto fosse stato messo in esecuzione avrebbe disposto una riduzione di salari per la durata di un mese. L'annuncio è stato sufficiente ad impedire ogni interruzione del lavoro. I lavoratori francesi così hanno fatto sapere che cosa pensavano del programma elaborato da quel « pezzo grosso » comunista che pochi giorni prima al Congresso del P. C. si era

lamentato perché il suo partito si preoccupava molto di più dei problemi salariali che della lotta contro il capitalismo.

Inspirazioni per pensare

I giornali pubblicano che vari esponenti del partito comunista in Italia — tra cui Togliatti — sono andati a passare i giorni della festività pasquale nell'isola di Capri. Su questo soggiorno sono stati dati molti particolari, ma si ignora se nel vaporetto che li portava verso l'isola i detti esponenti si siano incontrati con i vari ricchissimi industriali e magnati delle finanze i quali hanno avuto la loro stessa idea. In riferimento alla riunione del Comitato centrale del P.C. si pensa che la villeggiatura a Capri abbia costituito un periodo di raccoglimento e di preparazione per questi lavori il cui intimo scopo è quello di mettere a punto la cosiddetta « offensiva di primavera ».

Ma molti non escludono che i co-

munisti abbiano cercato così di non vedere la gloria della Pasqua romana.

Il rispetto comunista delle sovranità nazionali

Otto professori russi sono stati installati come titolari di altrettante cattedre dell'Università di Budapest. Così nove cittadini sovietici, — un altro russo era stato nominato poco tempo fa — presiedono pertanto alla preparazione culturale della gioventù ungherese. La loro nomina è stata fatta dal Ministero ungherese dell'Educazione Nazionale il quale, in questa maniera dimostra in che senso l'aggettivo qualificativo « nazionale » venga inteso dalle dominanti oligarchie comuniste quando si tratta della Russia. (Senza parlare di quale « educazione » si cerchi di dare in simili regimi).

L'interessante è che quando, per mettere al sicuro il mondo dall'uso della bomba atomica, si propongono effettivi controlli internazionali, o quando si chiedono delle inchieste internazionali per documentare il mondo sulla sorte subita dai prigionieri di guerra in Russia, i comunisti insorgono come un uomo solo a difesa delle... sovranità nazionali!

G. L. BERNUCCI

HANNO TRADITO IL LORO SCOPO

E' doloroso, ma, quando ogni domenica mattina, vedo sguinzagliarsi per le strade ragazzi e uomini i quali, più o meno clandestinamente, con un fascio di giornali sotto il braccio, vanno gridando a squarciagola: « L'Unità! Leggete e diffondete l'Unità, il giornale dei lavoratori », mi si presenta alla mente, sempre più chiara ed aperta, la contraddizione in cui vivono i cosiddetti comunisti. Sanno essi che cosa significa « unità »? Se lo sono mai chiesto? Non si tratta di fare discussioni filosofiche, sebbene i filosofi facciano continuamente appello alla unità e di essa possano parlare per più ore, ininterrottamente.

Certo è, che dal suo sorgere fino ai giorni nostri, il movimento unitario lo si può abbastanza seguire: è quasi un cercare le tracce d'un concetto che si affina a mano a mano che avanza la civiltà, e che tanto più appare nella sua bellezza e nella sua verità quanto più lo si attua. Anzi, la mancanza che noi oggi sentiamo di unità, ci fa con nostalgia pensare alla sua completa realizzazione e ce ne fa affrettare la piena instaurazione.

Quando gli uomini vivevano ancora dispersi in caverne, l'uno contro l'altro, e si uccidevano e si scannavano allegramente tra loro, questo germe che spinge il simile verso il simile, lo sentivano, senza dubbio, come richiamo, come desiderio: ma le passioni lo opprimevano e gli impedivano di legare quelli che si odiavano, e, quando finalmente si ebbe la prima unione tra i primi due uomini, quasi certamente uno dovette abdicare a un suo diritto, dimenticare un torto ricevuto dall'altro, e perdonare. Era il primo perdono. Generatore d'unità. Dall'unione dei primi due uomini, e dagli sperimentati frutti dell'unità, altre ne furono fatte: unioni di tribù, di partiti, di città, di nazioni, di continenti.

Non si può contestare che l'avvento dell'unità tra gli uomini, aprendo la loro coscienza alle visioni più grandi e più belle, rappresenti un grado di civiltà superiore: vince l'egoismo, abbatte le barriere dell'odio, spezza il legame trito dell'indifferenza e immette nel corpo sociale, e cioè in tutti coloro che sono uniti, una unica vita, la vita del tutto. Tutti sanno di appartenere a un unico corpo sociale, di dividerne gli intenti, di affaticarsi allo stesso scopo, di soffrire per gli stessi fini, e tutti intendono cooperare colle loro forze alla realizzazione del benessere più pieno. Così un tempo, così oggi. Non s'intende, con ciò, che ci si distenda in una supina e quiescente ammortizzazione del cervello; anzi, si richiede che ognuno pensi, lavori, operi, e i suoi pensamenti porti in mezzo, onde siano discussi, affinati, ritoccati e contribuiscano efficacemente al bene degli altri. Ciascuno per tutti, tutti per ciascuno: questo il concetto più semplice dell'unità. Della unità vera. Cose facili, dunque, intuitive, di cui la natura ci offre esempi grandiosi, osservati ed ammirati da tutti gli scienziati.

Dall'equazione: tutti per uno, uno per tutti, deriva logicamente che, nell'ambito della società, non tutto è permesso, ma solo quello che non danneggia gli altri: è il principio d'ogni convivenza umana. Chi, dunque, dimentico di ciò agisse contro tale proposizione, si porrebbe immediatamente al di fuori della unità, infrangendola con un atto, anche se a parole la difende. E un tal modo di agire è più riprovevole di chi con sdegno ed ira, si stacca dall'unità stessa, perché, almeno, costui non si ammantava della falsità e dell'ipocrisia, né sotto la pelle dell'agnello nasconde i suoi istinti di lupo. Gli antichi erano rimasti incantati e ammirati di fronte alla bellezza, alla dolcezza dell'unità, e le inalzarono lodi, e scrissero per essa pagine immortali, mentre il suo contrario, operatore di discordia, di delitti, di malvagità, ricoprirono di disprezzo e di biasimo.

Ora io mi domando: « l'Unità » — il foglio comunista — che cosa predica? a che cosa incita lavoratori e non lavoratori? Che intende? Quale, il suo scopo? (perseguito, è sottinteso per il... benessere di tutti). Con che costruisce l'unità? L'unità vera, ripeto, di tutti, in cui tutti abbiano pace, lavoro e libertà?

Ci pensino i lettori: ma io vedo una contraddizione aperta e insanabile tra un nome, che costituisce la più mirabile visione della vita, e uno stato di fatto, che, purtroppo, è il rovescio di quella. O diranno che, per giungere al paradiso, bisogna passare per l'inferno? Non credo che tale passaggio sia sempre necessario: e, in linea di massima, si deve evitare quando è possibile.

E allora chissà se l'unità, di cui abbiamo piene le orecchie e vuoto il cuore, chissà, se in realtà, non sia quella famosa discordia, quel contrario dell'unità, che, a dire d'un antico saggio « fece nascere molti esseri con doppie facce e petti, buoi con facce d'uomini, busti umani con teste bovine e forme miste di maschi e di femmine ».

Ma l'amore, l'unità vera, concitata, non soppressa, fermenta nell'apparente sconvolgimento di ogni cosa: è questione di tempo; vincerà.

RENATO LAURENTI

CRIVELLO

Sono arrivati i pellegrini!

Quando? I giornali anticlericali stanno ripetendo, dal 24 dicembre, che i pellegrini non arrivano (mentre il Comitato segnala, al 25 marzo un movimento di 300 mila viaggiatori). Però si sono finalmente accorti della presenza di essi il 22 marzo in occasione dello sciopero generale. Il « Paese » ha gridato allo scandalo perché la Celere avrebbe... caricato un gruppo di pellegrini; l'« Unità » ha addirittura pubblicato una foto nella quale (pare impossibile) si vedono dei pellegrini. E sotto, scrive: « Anche i pellegrini dell'Anno Santo si sono accorti che il governo diceva bugie quando affermava che la vita a Roma si svolgeva normalmente. Rifugiatisi sui gradini di una chiesa, la Celere li ha presi di petto, bastonati e inaffiati ».

Su questa faccenda dei bastoni e dell'acqua (furono adottati dei getti di acqua per sfollare i comizianti) non è il caso di discutere. Fermiamoci a constatare due fatti indiscutibili: primo, i pel-

legrini arrivano, e sono costretti a riconoscerlo anche gli anticlericali; secondo, gli anticlericali fanno di tutto per non farli arrivare, diffondendo la voce che la vita, a Roma, non si svolge normalmente!

Due edizioni

« Nell'edizione del 1946 dell'Enciclopedia sovietica si legge: « Sotto la guida di Tito, l'esercito popolare di liberazione jugoslavo, insieme all'Armata Rossa, fiaccò i tedeschi nel 1944. Tito ha un brillante talento nel campo strategico, e un grande coraggio combinato a un intenso fascino e a un eccezionale acume politico ».

Dopo che Tito si è ribellato al Cominform le cose sono cambiate. Ecco cosa scrive (ediz. 1949) la « Gazzetta Letteraria Moscovita »: « E' ben noto che (durante la guerra) quel codardo di Tito e la sua cricca se la passavano nell'isola di Vis e partecipavano a cocktail insieme a Randolph Churchill nel porto di Bari mentre le armate del Maresciallo Tolbukin, dopo aver annientato le divisioni di Hitler, occupavano Belgrado ». Queste cose avvengono in Russia. Ma fortunatamente avvengono anche in Italia: basti confrontare l'Enciclopedia Treccani prima del 1944 e dopo.

Il marmocchio monetizzato

Questa volta, siamo d'accordo con l'« Avanti! » (26-3) il quale scrive:

« Dal settimanale francese "Aux Ecoules du monde" del 24 marzo apprendiamo che Roberto Rossellini ha "monetizzato il suo romanzo d'amore" e firmato un contratto con una agenzia di stampa americana che avrà da sola il diritto di fotografare il piccolo Roberto II nato dall'unione tra il regista italiano e la svedese Ingrid Bergman: il settimanale di oltralpe precisa che nel contratto nulla è lasciato al caso e che sono previste tariffe differenti a seconda se l'infante sarà fotografato solo, con la madre, con il padre, o con tutti e due: non è specificato invece il prezzo della foto del bambino con nonno o col sindaco di Roma ».

« La notizia che ci viene di Francia è di quelle che ci fanno pensare amore cose sulla intelligenza degli uomini: si badi bene, non intendiamo riferirci a quella di Rossellini il quale mostra anzi di averne abbastanza da trasformare in oro la imbecillità della folla dando ad essa in pasto le foto di suo figlio che, pur essendo ancora un informe marmocchio, vale già più moneta di quel che pesi: i pensieri amari ci vengono nel pensare che su questa terra c'è ancora gente che negherebbe un pezzo di pane ad un morto di fame mentre si precipita poi ad acquistare costose riviste al solo scopo di beare la propria morbosa indole col poco edificante spettacolo di un neonato che, in quanto tale, non può offrire certo attrattive di alcun genere alla vista degli umani ».

Non ha visto i pellegrini

La settimana prima di Pasqua ha cessato di vivere, improvvisamente, quel settimanale di bassa polemica anticlericale che socialisti fusionisti e comunisti avevano utilizzato spesso per i più bassi servizi. « Parce sepulto ».

Da Natale aveva preso a rifriggere, su

tutti i toni, il ritornello: « Non vediamo pellegrini. Mancava competente a chi trova, a Roma, un pellegrino! ».

Non era riuscito a vedere i pellegrini nemmeno nelle beatificazioni dei Pallotti, della Cerioli, del Savio. No. Fino al 30 marzo, ha ripetuto imperterrito: « Pellegrini? Non li vediamo! ».

Ma per Pasqua, i pellegrini erano più di 100 mila. Come non vederli? Se i tram erano pieni, se le vie erano affollatissime, se il transito in molti luoghi reso difficilissimo?

E allora, per essere fedele al ritornello, il settimanale inanimabile ha pensato di... chiudere gli occhi. Ed ha cessato (la parola è proprio su misura) le pubblicazioni, col 2 aprile.

Merita un elogio funebre: lui non ha visto i pellegrini; i pellegrini non hanno visto lui.

Benissimo.

Mameli e Gounod

Giorno di Pasqua, a piazza S. Pietro. Tutti i popoli, tutte le razze, i romani sperduti in un mondo di pellegrini di tutti i colori. Ma al di sopra e nel cuore di tutti, una fede e una Chiesa. E un grido che tutti riunisce e affratella in un sogno di fraternità e di pace.

Ad un certo punto, gli echi di due musiche: la musica italiana intona l'inno di Mameli, la musica dei palatini intona l'inno pontificio di Gounod.

Mameli il poeta eroe che cantava Dio e l'Italia; Gounod, il maestro dell'arte e della fede che, dalla chiesa romana dei francesi, canta Dio e il Papa.

Due nemici? No. L'ideale della Conciliazione li ha resi fratelli, nell'inno e nella preghiera.

Un infelice

A Sezze Romano è stata magnificamente celebrato il dramma della Passione con una sacra rappresentazione alla quale hanno preso parte 2000 attori improvvisati e con loro tutti gli abitanti del paese. Una evocazione suggestiva di fede e di poesia dinanzi alla quale i colori dei partiti (compreso quello comunista) non si sono visti più.

Il solito anticlericale « Paese », non ha potuto negare la bellezza della visione e ci ha mandato un inviato speciale. Tanto speciale, che nel dramma mistico ha visto (indovinate un po') l'allegoria del popolo italiano che soffre la sua passione sotto i colpi del governo nero e delle forze oscure della reazione. Basti il titolo: « A Sezze il dramma di Cristo era la dolorante cronaca di oggi: miseria, oppressione, falsa fede dei sacerdoti... ».

Campilli, l'ambasciatore d'Argentina e molti pellegrini sono rimasti sconcertati ».

Testuale. Nel testo si ribadisce questa profonda osservazione psicoanalitica: « Campilli e gli ambasciatori visibilmente turbati scesero dal palco e si recarono in trattoria ».

Naturalmente, tutte le autorità e le notabilità (compresi costoro) si felicitarono vivamente con i dirigenti dello spettacolo e nessuno si avvide del turbamento e dello sconcertamento.

Ma questo è il mestiere: vedere governo nero, reazione, clericalismo dappertutto e così coniare il « paese ».

L'inviato speciale in parola si firma:

Felice Chilanti.

MARTIRE



Perché il vermouth?

MARTINI

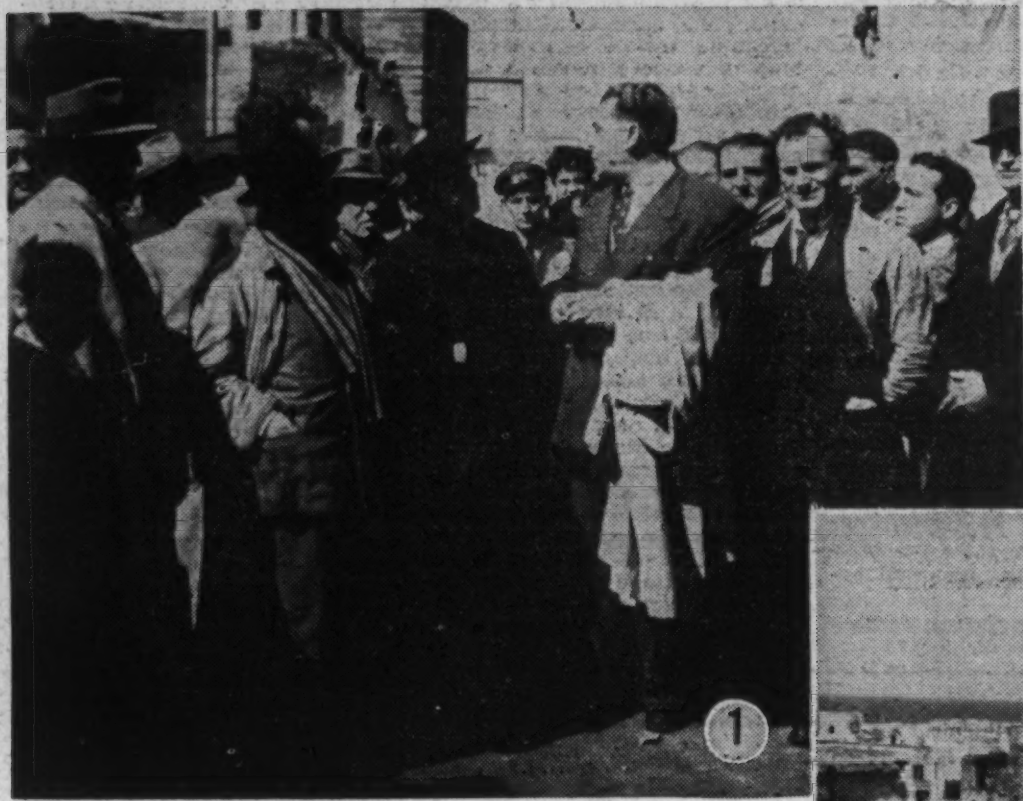
si beve in tutto il mondo

PERCHÉ in tutto il mondo si desidera circondare l'amicizia di una forma piacevole e il VERMOUTH MARTINI, squisito al palato e giovevole allo spirito, riveste ogni intimità di delicate sensazioni.

NON CHIEDETE UN VERMOUTH

chiedete un **MARTINI**

A PANTELLERIA FIORISCE L'OLIVO DE SULLE DISTRUTTE FORTIFIC



**dal nostro inviato speciale
MARIO BOEHM**

Molte e vane le fortificazioni fatte nel periodo della guerra. Dopo sei giorni di tremendo bombardamento l'isola cadde ma la sua città rimase distrutta. Ora attende aiuti per ritornare una serena isola, ponte di pace sulle sponde dell'Africa.

Guardate la carta geografica, a poco più di cento chilometri a sud-ovest di Marsala. Non si può sbagliare, non c'è che lei, isola solitaria, messa lì apposta, si direbbe, per vigilare il passaggio tra la Sicilia e la costa tunisina. Quella è Pantelleria, grande press'a poco come l'isola d'Ischia, così che un buon camminatore la può percorrere da un capo all'altro, senza stancarsi troppo, in una sola giornata.

Non c'è dunque da stupirsi se, pochi anni prima dell'ultima guerra mondiale, fosse più o meno ignorata dalla massima parte degli Italiani. Se ne possono eccettuare i buongustai, i quali apprezzavano l'uva secca, il zibibbo e soprattutto il moscato di Pantelleria. Ma dove precisamente fosse la terra di quei prodotti si prelibati, molti forse, di essi neppure lo sapevano.

Ma un giorno, nell'euforia imperialistica del passato regime, lo stato maggiore supremo delle forze armate puntò l'indice su quella piccola terra di vulcani spenti e disse: «ecco la Malta italiana».

Da quel giorno cominciarono per l'isoletta nuove fortune terminate in una catastrofe senza precedenti.

Ne fu decisa la fortificazione; si costruirono forti un po' dovunque con vasti collegamenti sotterranei, traforando monti e colline; si appianarono poggi, si empiirono avvallamenti per farne un ampio aeroporto; in breve il baluardo fu pronto e sembrò davvero, inespugnabile.

Si spesero somme enormi perché l'importanza strategica di quell'isola sembrava superiore a qualsiasi sacrificio; si diede lavoro agli abitanti, che ne trassero buoni guadagni; gli accresciuti rapporti con la Penisola ed una numerosa guarnigione procuravano naturalmente altre fonti di prosperità, che i buoni Panteschi non avevano mai conosciuto; perciò essi ricordano ancora con nostalgia quegli anni d'anteguerra.

Ma quegli anni passarono presto; scoppiò il conflitto mondiale e vennero i giorni dello sterminio. Quando gli Alleati decisero l'invasione dell'Italia dalle basi africane, misero subito gli occhi su Pantelleria, che impediva non poco i loro movimenti navali e che, conquistata, poteva, invece, servire d'appoggio alle loro operazioni.

Considerate le formidabili difese naturali e militari dell'isola, si ricorse al bombardamento massiccio: per sei giorni e sei notti, dal 6 all'11 giugno 1943, circa cinquemila tonnellate di alto esplosivo si rovesciarono sulla piccola capitale, di quattromila abitanti: mai prima se n'erano buttate tante in sì piccolo spazio. La città, per fortuna, era stata evacuata a tempo; quasi tutti gli abitanti avevano una casupola od un tugurio con una piccola vigna qua e là in altre parti dell'isola,



così che si ebbero, a lamentare ben poche vittime: il bollettino degli Alleati disse, se ben ricordo, undici persone ed un asino.

Ma lo scempio della città fu tremendo. Il novanta per cento delle case furono del tutto distrutte o quasi. Fu per quella povera gente un colpo mortale, tanto più che l'unica fonte di guadagno che ancora rimaneva, il commercio delle uve e del vino, era chiusa dalla guerra stessa e dalla crisi degli anni successivi.

I Panteschi seppero allora che significa la fame. In una vecchia descrizione di quell'isola leggo che già Ovidio la chiamava sterile, in opposizione alla fertile Malta:

«Fertilis est Melita sterili vicina Cotyrae»
(Fasti, libro III)

Cotyra è appunto l'antico nome di Pantelleria. L'autore di quella descrizione, il Principe di Biscari (Viaggio per le antichità della Sicilia) aggiunge: «Sterile giustamente chiamata, in quanto non produce il genere di prima necessità, qua è il frumento; abbondante è per altro di cotone, le cui manifatture introducono qualche danaro nell'

l'isola. Le ulive e...

Ma da quando rino sono passati qu fatture del cotone abitanti; anche gli quanto al frumento, viene dalla Sicilia.

In tali condizioni provvidenze della m regionale della Sicil ricostruzione degli e civile, che mancava.

Si cominciò dunque chiesa, la scuola, il ben poco si fece; si restarono press'a poco si rimossero mont larghi passaggi la do

Un brutto giorno tutti spesi, i milioni Soltanto l'edificio sc chiesa, municipio, o

Cessati i lavori, Pantelleria, piccola è grande e le sue ro aiuto; lamenti e lam correre dovunque, e ne, disordine; c'è un rata fin che si vuole.

In queste condizi

sindaco di Panteller no un comitato per rono un gruppo di chiamare poi l'atten

disastrose condizioni sono andato anch'io miserie vedute e co sia pienamente e m mense necessità cu

poiché sembra che impossibile sollecit macchina burocrati

Intanto mi conso nostra Fede. La ve rimasta a mezzo; n Märgana funge da Oblati di Maria V due loro confratell con discrete chieset di Pantelleria e son vanissimi, pieni d' dalla popolazione, c stenero evangelicar

Nè posso dimer Poverelle dell'Istitu l'isola, che, specia tuario, compiono, le anime.

Particolarmente rante la carità del stenza, come pure la quale si manifestò nella chiesa in cos si raccolsero a preg nella Basilica Vatic pizzazione.

Per la storia re morabile, perché v nuova chiesa parro sesso da parte di G si può dire, quelle Croce e predicando

Possa quella sfo quando il tempio, f polo di Dio, risorto

NELLE PACE CAZIONI

ive e le vigne somministrano il necessario agli abitanti ». ando furono pubblicate queste parole dal Pomba di Tossati quasi cent'anni, ed ora, di piantagioni e di maniotone non esiste, credo, neppure il ricordo fra quegli che gli ulivi hanno ceduto sempre più terreno alle viti; umento, resta vero che non se ne produce affatto e tutto Sicilia.

ndizioni è evidente che Pantelleria era abbandonata alla della madre patria. Dal governo centrale di Roma e dalla Sicilia furono assegnati non so quanti milioni per la degli edifici pubblici e per la fondazione di un ospedale antava affatto.

ciò dunque a costruire con i primi milioni arrivati: la uola, il municipio, l'ospedale; quanto alle abitazioni civili ece; si fondarono alcune case popolari; ma le vecchie case ssa'a poco come all'indomani del bombardamento; soltanto montagne di macerie, formandosi piazze e piazzette o gi la doverano abitazioni.

giorno le opere iniziate cessarono; i milioni giunti erano milioni mancanti erano promessi, ma non giungevano mai. ficio scolastico, ampio e decoroso, era terminato; gli altri: cipo, ospedale sono rimasti a metà ed anche meno.

lavori, tornata la disoccupazione e la miseria. Povera piccola isola lontana e solitaria, chi pensa più a te? L'Italia e sue rovine sono molte; molte, incessanti le domande di ti e lamenti si levano d'ogni parte. Il Governo deve acque, e poi c'è gente interessata a far chiasso, confusione; c'è anche quella famosa burocrazia, zelante ed intemsi vuole, ma irreparabilmente tarda nei suoi movimenti. condizioni alcuni uomini di buona volontà, con a capo il antelleria, il gigantesco rag. Vincenzo Almanza, formatop, per studiare i rimedi a tanti mali. Tra l'altro, invitappo di scrittori e di giornalisti a visitare l'isola per ri l'attenzione delle autorità e del pubblico italiano sulle ndizioni in cui versa quella povera gente. Ed ecco perché anch'io laggiù, tornandone col cuore gonfio per le tante te e colla viva speranza che lo scopo della nostra visita te e rapidamente raggiunto. Mi rendo conto delle imità cui debbono provvedere le autorità centrali; ma



NELLE FOTO

1. Il Sindaco di Pantelleria è stato cortesemente ospitale con i giornalisti piovuti dal cielo. « Qualcuno, ha detto, si ricorda di noi, poveri naufraghi ». 2. Quante devastazioni ha conosciuto Pantelleria! Fra le macerie il nuovo municipio in costruzione attende i fondi per la ripresa dei lavori edilizi. 3. Il nostro inviato mentre parla al popolo raccolto tra le mura incompiute della nuova Chiesa. 4. Quanti dolori hanno conosciuto queste forti donne tenacemente attaccate alla loro terra! Il Cielo voglia che sulla piccola isola resti a protezione un arcobaleno di pace. 5. La comitiva dei giornalisti ha visitato tutta la piccola isola, soffermandosi lungo il molo pieno di rovine. 6. Le coste di Pantelleria scendono ripide a terrazze sul mare che vide violenti battaglie. Sul terreno, bassa e saporosa, cresce la vite che dà il suo tanto celebre vino.



ra che i fondi siano già stanziati, non dovrebbe essere sollecitare l'invio, premendo un po' l'acceleratore della burocratica.

ni consolo ricordando il conforto recato anche laggiù dalla La vecchia chiesa della città è scomparsa, la nuova è pezzo; ma poco distante il Santuario della Madonna della nge da chiesa parrocchiale. Due bravi sacerdoti trentini, aria Vergine, vi esercitano un fecondo apostolato; altri nfratelli, pure trentini, lavorano in altre parti dell'isola chiesette, ben tenute, ben pulite. Sono gli unici sacerdoti ia e son davvero troppo pochi: ma per fortuna sono gio- neni d'ardore, di spirito di sacrificio e perciò molto amati zione, che riconosce in loro dei modelli da imitare per so- gelicamente le gravi privazioni di questi tempi infelici. o dimenticare le pie, laboriose, caritatevoli Suore delle l'Istituto Palazzolo, bergamasche, le uniche religiose del- specialmente nell'ospedale provvisorio, vicino al San- zione, una missione così feconda di bene per i corpi e per

amente commosso sono stato al vedere anche laggiù ope- ità del Papa mediante la Commissione Pontificia d'Assi- pure la devozione di quegli isolani per il Vicario di Cristo, nifestò specialmente la Domenica di Passione, allorché in costruzione e nel Santuario della Madonna numerosi a pregare in unione col Papa, che quel giorno scendeva a Vaticana per la solenne funzione di penitenza e di pro- toria religiosa di Pantelleria quella mattina resterà me- ché vi si celebrava per la prima volta la S. Messa nella a parrocchiale in costruzione; fu quasi una presa di pos- te di Gesù, che per mezzo del suo ministro ha consacrato, quelle mura incomplete, rinnovandovi il Sacrificio della dicandovi la Sua immortale verità.

ella storia scrivere presto un'altra pagina, assai più bella, ampio, felicemente compiuto, abbraccerà finalmente il po- risorto a nuova vita dopo le sue lunghe sventure.

Gli antichi pellegrini, oltre alle Basiliche, oltre alla Verona e alle altre reliquie, andando a Roma, desideravano vedere anche le « anticaglie » che affioravano sui sette colli.

Un monumento, per esempio, che suscitava in loro grande stupore era il Colosseo. Una leggenda assicurava che sotto ogni arco dell'intercolonnio i romani pagani avessero posto il simulacro di un loro dio. I pellegrini contavano gli archi per fare il conto degli dei pagani. Ne risultavano un visibilio!

Oggi, i moderni pellegrini, specialmente italiani, alle Basiliche e ai Musei, alle reliquie e alle anticaglie, hanno aggiunto un'altra cosa da vedere: il Giardino Zoologico. Il mio Mauro, per esempio, partendo col primo pellegrinaggio diocesano, ballava sui piedi, non tanto all'idea che a Roma avrebbe visto Sua Santità Pio XII quanto all'idea che avrebbe fatto la conoscenza con Sua Maestà il Leone. Gli avevano detto che gli orsi vivevano tra ghiacci artificiali e rocce di cemento. Quelle rocce false l'attraevano più dell'architettura michelangiolesca o berniniana.

Ma in San Pietro s'è convertito. Aveva sentito il leone ruggire, aveva veduto l'ippopotamo sbadigliare, aveva ammirato lo scimmione meditare, ma lo spettacolo dei pellegrini a San Pietro in attesa del Papa, e la figura del Papa spenzolato dalla sedia gestatoria l'hanno colpito in maniera particolare. « Pareva che dovesse cadere, — mi ha detto, — ma non cadere, volare verso di noi, con quelle sue braccia lunghe che sembravano ali ».

L'aveva veduto bene, nono-

La cosa più amabile

stante fosse tra i più piccoli del pellegrinaggio. Arrampicato non so se a un'acquasantiera o a qualche monumento funerario, con un braccio si reggeva a una colonna. « Quando è apparso lui, è stato un urlo, — mi ha raccontato Mauro, — Tutti lo chiamavano, e battevano le mani. E lui si spenzolava. E io, non potendo batter le mani come gli altri, perchè con

una mi reggevo, battevo con l'altra la colonna. Battevo così forte che m'è frizzata poi la mano per tutta la mattina ».

E' il ricordo più vivo che ha riportato da Roma, quello del Papa. « Ma dunque, — gli ho domandato, — che cosa ti è più piaciuto, San Pietro? ». « Sì ». « Santa Maria Maggiore? ». « Sì ». « Il Colosseo? ». « Sì ». « Il Giardino Zoologi-

co? ». « Sì ». Sì, sì, sì. Gli è piaciuto tutto, tutto gli è parso bello e ammirevole. Anche il Pantheon, anche il Foro, anche il Campidoglio. « Però, — ha detto infine, — la cosa più amabile di Roma è sempre lui, il Papa! ».

La cosa più amabile di Roma! Sono rimasto sorpreso di come con due parole il mio bambino fosse riuscito a dir tutto e così bene. Quasi quasi gl'invidiavo quella felice frase. Per superarlo ho allora aggiunto: « Di' pure la cosa più amabile del mondo ». Ma forse ho sciupato tutto, perchè Roma è più grande del mondo.

PIERO BARGELLINI



Ardengo Soffici (da destra), Giovanni Papini, Piero Bargellini, Giovanni Spadolini hanno scritto in collaborazione un libro intitolato FIRENZE FIORE DEL MONDO. Eccoli qui che si dissetano dopo il lavoro. Forse si sentono d'essere il fiore di Firenze!



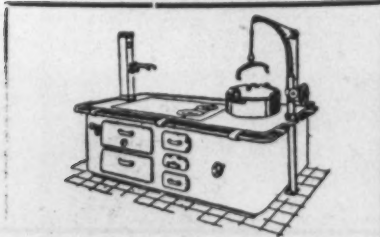
Ormai ha superato i novant'anni il re di Svezia, e, nonostante la sua età, fuma 50 sigarette il giorno e si diletta ad assistere alle competizioni di tennis, sport che ha tralasciato appena due anni fa



Londra: Durante la rivista al campo di Chelsea il re Giorgio VI distribuisce il simbolico trifoglio alle guardie irlandesi



Ultima novità per far ridere i consumatori in un ristorante. Un equilibrista si esercita sui tavoli degli avventori



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

DIFFONDETE
L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA

Appuntamento della carità

— 73 —

La signora LUCIA ZEDDE ved. Serra, di anni 38 da Sorgono (Nuoro) mi scrive una lunga lettera accorata chiedendomi lavoro: lavoro da governante, dama di compagnia ed anche domestica qui a Roma, Milano, ancor meglio a Torino. E' madre di due figli, uno dei quali vuol consacrarsi al Signore ed è già da qualche mese tra i figli di Don Bosco.

« Se avessi — dice la povera madre — quanto taluni credono che i miei figli posseggono, certamente non avrei dato loro il dispiacere di offrirmi anche come donna di servizio. Fosse un uomo a chiedere lavoro sarebbe sempre cosa che commuove; ma una donna, e alla mia età! Superare quel riserbo quel pudore quella vergogna che si sente sempre nel chiedere: e poi perchè? Per poter avviare un figlio, che domani da sacerdote potrebbe avermi con sé in una casetta accogliente. »

Che volete che vi dica, amici miei? C'è un anelito al bene in questa semplice prosa che mi sono deciso a fare appello a tante buone famiglie o istituti che cercano una brava massaia. Certo, trovare un'occupazione a Torino, vicino al figliolo (e perchè no a Ivrea dove questi è in collegio?) che si prepara a diventare operaio nella vigna del Signore, significherebbe compiere una buona azione.

Fate un po' voi...

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** VINCENZO TARALLO (via Ettore Giovenale, 13, Roma) ringrazia N. N. di Milano e N. N. di Napoli, nonché la signora Noemi Rossi di Bellinzona (Svizzera) che con le loro offerte hanno alleviato le sofferenze dei suoi piccoli.

*** GIOVANNA GHETTI (Via Matteotti, 27 - Faenza). — Le duemila (2000) lire sono state spedite, secondo il suo desiderio a Domenico Lucarelli, Sanatorio « Forlanini » Arco (Trento), fin dal 28 febbraio u. s.

*** SAC. NICOLA GUGLIELMI (Casa del Fanciullo - Sannicandro di Bari). — Ho promesso e manterrò; ma le miserie sono tante, e quando bussano alla mia porta i moribondi, non posso ascoltare che la loro invocazione, prima di ogni altra.

*** ANONIMO DI ROMA. — Le cinquecento lire sono state spedite all'Arciprete Don Giovanni Bernucci della Parrocchia di S. Michele Arcangelo (Sonnino-Latina) per il piccolo Stelvio Trinca. Stia tranquillo: il bene che si fa è sempre reso moltiplicato. Conti sulle mie povere preghiere.

*** SAC. VINCENZO BULLARA (Casa Assistenziale S. Chiara, Bivona - Agrigento). — Spero occuparmi dei vostri ricoverati non appena mi sarà possibile.

*** N. N. - Piacenza. — Le lire mille, come da suo desiderio, sono state inviate fin dal 14 marzo u. s. all'Arciprete Don Giovanni Bernucci (Sonnino - Latina) per il piccolo Sergio Trinca. Dio benedica sempre la sua giornata.

VETRINA

P. GIUSTINO BORGONOV. Memoriale Vitae et Sanctimoniae Episcopalis. Città del Vaticano. Libreria Editrice Vaticana, 1950, pag. 316. L. 400.

Dalla prima all'ultima pagina contiene cose buone, cose sante, che rispondono al fine di santificare i Vescovi della Chiesa di Cristo. Principi di vita spirituale, documenti di perfezione, ricordi e massime di teologia ascetica, esposti in forma semplice e piana, in stile evangelico, senza pretese, con riguardosa modestia e reverenza: così è questo Memoriale, che potrebbe dirsi un messaggio di conforto, di confidenza, di sostegno, di incoraggiamento, di luce e di amore nel perseguimento della santità, da parte di Gesù ai suoi Vescovi. E dall'insieme e da ogni sua parte traspare un alto di incorporazione vitale in Gesù: Sacerdos et Hostia. I titoli delle sue quattro parti permettono un concetto della sua estensione e completezza: I, Dignità, autorità, santità del Vescovo; II, Vita del Vescovo, personale, domestica, sociale; III, Virtù e doveri del Vescovo; IV, Croci, consolazioni, corona del Vescovo santo.

JOSEPH DEL TON - Vaticana Levita. Con traduzione italiana di Piero Chiminelli ed illustrazioni di Orazio Amato. Roma, via dei Cestari 2. Libreria Francesco Ferrari, 1950, pagine 168. L. 600.

(M. P.) — Gemma elettissima e dell'catissima in quest'Anno Santo. Signorile e squisito dominio delle possibilità classiche della lingua di Roma ha donato forma incantevole ad una splendida e fiorita serie di elegie, ove un alto divino di verità avvisa, ispira e canta nobiltà e soavità di affetti, colti dalle cose che i secoli hanno disposto nel sacro e storico suolo Vaticano. Potrebbe dirsi ne sia risultato un armonioso ed armonico poema, che celebra le tante cose, pure incomparabili, di un Vaticano, che taluno potrebbe chiamare minore, mentre sui distici singoli, sull'anima intima della felice loro espressività poetica sta, e se ne diparte a librarsi ai voli più alti, l'entità augusta del soprannaturale, complesso del Vaticano maggiore. Precisamente dalla tenuità apparente della elegia atteggiata quasi a levità di bozzetto, e dal suo elevarsi ed elevarsi sempre alle regioni più alte del vero della fede, di Dio, germina il singolare fascino di questa sorgiva e tersa poesia. Nobilmente dedicata al Sommo Pontefice Pio XII, è poesia che di tanto Pontefice trae con sé auspici di pietà, di maestà, di bontà. E trascorre e indugia a cogliere fior da

*** ELENA TUMMINELLO - Via F. Crispi, 23 - Cagliari. — Le cinquecento lire sono state spedite come sopra.

*** SAC. ANGELO TOSO - Le Grazie - Varignano (La Spezia). — Le mille lire come sopra.

*** PADRE NICANDRO M. RACANELLI dal Convento S. Nicola - Cusano Mutri (Benevento). — Mi scrive « per un giovane il quale avendo conseguito tre anni fa la licenza ginnasiale, ha dovuto sospendere gli studi per mancanza di mezzi. Ha cercato e bussato a molti posti, disposto a far tutto, ma tutte le vie sono rimaste chiuse ad eccezione di quella dei protestanti i quali si sono offerti a dargli ospitalità nei loro collegi, a condizione che diventi "pastore". Ma egli non vuole rinunciare alla sua fede, e perciò per mio mezzo si rivolge a lei perchè voglia interessare qualche istituto ad accoglierlo. Il giovane è disposto a fare da istitutore o prefetto o altro, purché gli sia consentito di conseguire la abilitazione magistrale, cosa che gli sarà abbastanza facile data la sua non comune intelligenza ».

*** COL. A. LAURO - Ancona. — Se le notizie non sono tali da far drizzare i capelli, è anche ovvio che la verità è sempre difficile a sapersi, come Ella scrive. Perchè poi il parroco da me interessato ha sempre taciuto? Comunque, prendo atto e la ringrazio cordialmente.

*** FRANCESCO ATZENI - Gonnosfanatiga (Cagliari). — Non vedo cosa possa raccogliere in questa rubrica per un concreto aiuto al suo « piccolo regno ». D'altra parte nulla posso fare senza la conferma ed esplicito benestare del parroco.

*** P. EUGENIO BUSATO - Canonica Basado di Chions (Udine). — Me ne occuperò dando la precedenza, ma i postulanti si moltiplicano e il turno diventa ormai annoso!

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Nel quartiere ROMA-PRATI — è un fiorir di vocazioni. — In preghiera radunati — per la Pasqua tutti i buoni — parrochiani hanno osannato — a un novello consacrato. — Siamo qui per applaudire — anche noi don SERGIO BIANCHI — e auguriam che in avvenire — la parrocchia (*) mai si stanchi — di tener colmati i vuoti — con novelli sacerdoti.

ROMA — O Musa che del professor LAURENTI — RENATO qui festeggia il matrimonio — e ben sai quanto emerge fra i docenti — e insieme fra i giornalisti d'aureo conto, — non scegliere fra L. moduli correnti — il verso che di affetto è testimonio — ma cerca più che puoi di far la brava — e a nome nostro porgi questa ottava.

PIACENZA — SILVOTTI Paolo — e la Signora — da Dio ricevono — (dirò: per ora) — il dono roseo — d'una bambina: la primogenita — Maria Cristina.

(*) di S. Gioachino in Prati.

fior tra le meraviglie, secolari e presenti, della piazza di S. Pietro, della sacra reggia dell'Apostolo, dell'ospitale casa del Padre, e tra le pitture e le sculture, i fiori e le fontane, che decorano così unica sede. Opera di autentica poesia, in quest'Anno Santo, è resa accessibile, anche a chi ignori la antica lingua di Roma, da una elegante e fedele traduzione di Piero Chiminelli, e decorata inoltre da Orazio Amato con fini ed appropriati disegni.

LA SANTA MESSA - Breve commento all'Ordinario - A cura di D. Oddone Ballesio O. S. B. - Disegni di Vincent Weber - Abbazia di San Paolo F. L. M. - Roma.

Il consolante risveglio liturgico susci-



Brusselle: Mentre vari uomini politici tentavano di formare il governo, i fautori e gli oppositori di re Leopoldo non hanno trascurato occasione per affermare le proprie convinzioni. Eccone due, improvvisati pugili, sul tetto di un tram incastrato a forza in mezzo al traffico.

POESIA D'ANGOLO

CARTA INTOSSICATA

«Perchè la nostra travagliata vita si tormenta di immagini del male? Perchè diffusa e quasi indefinita è la cronaca nera sul giornale? Perchè sopra la stampa ancor si dà tanto rilievo alla mondanità?»

Sono parole dette agli italiani da un galantuomo, il Capo del Governo, (*) il quale sa che contro tutti i piani fatti per dare alla Nazione un perno di consistenza sana ed effettiva si oppone questa colpa recidiva.

La colpa di volere a tutti i costi romanizzare il delitto e il malcostume e di far sì che il pubblico si accosti avidamente a tutto quel marciume che pullula purtroppo negli strati sociali non esclusi i più elevati.

E tutto questo non con l'intenzione di deplorare o di moralizzare, ma soltanto per prender l'occasione — qualunque sia — d'un lucroso affare, anche se la coscienza si ribella. Lo può insegnare il caso di Annarella.

Che cosa non si è detto ed inventato sul caso della povera figliola? La muta giornalistica ha braccato nel fango, con una intenzione sola: vender copie su copie, ad ogni costo. E'l'amministrazione che l'ha imposto.

Così ci si avvilisce ed avvelena senza un respiro, senza una speranza. Solo i delitti, i loschi retroscena hanno valore, e — quel che ha più importanza — la gioventù su quei modelli impara. C'è da restare con la bocca amara...!

puf

(*) Nel radio-messaggio del Sabato Santo.

tato dall'Enciclica « Mediator Dei » si è decisamente rivolto ad illustrare e a far conoscere ai fedeli il valore e l'importanza del santo sacrificio della Messa, come sorgente di vita soprannaturale e centro del culto e della vera pietà eucaristica. Purtroppo non sono numerosi anche tra i fedeli coloro che abbiano una conoscenza e una stima conveniente della Santa Messa: molti, pur con la buona volontà di osservare il precetto festivo, vi assistono con una certa indifferenza, senza prender viva parte alle preghiere del Sacerdote, senza seguirne le cerimonie con la mente e col cuore. Nonostante la diffusione di messali e messalini non possiamo dire che una fede viva ed ardente animi la massa dei fedeli nell'assistere al Sacrificio della Croce che si rinnova sui nostri altari; ed in genere la pietà eucaristica è prevalentemente orientata verso l'adorazione a Gesù realmente presente nell'Ostia consacrata. Per contribuire in qualche modo ad istruire i fedeli e ad eccitare nei loro animi uno zelo illuminato per il Sacrificio dell'Altare, un Monaco Benedettino della Abbazia di San Paolo, seguendo le direttive del Sommo Pontefice nella citata Enciclica, ha preparato con intelligenza ed amore il presente volumetto. In una breve e succinta introduzione vi è illustrato il concetto di sacrificio; segue il commento dell'« Ordinarium Missae » con appropriate spiegazioni e con devote riflessioni spirituali, per disporre l'animo dei fedeli ad assistere con fede illuminata ed ardente amore al santo sacrificio. Gli atti principali sono rappresentati in artistiche illustrazioni del prof. Vincent Weber; le parole più auguste pronunziate dal Sacerdote, ministro di Cristo, sono riprodotte in chiari caratteri, per fermare l'attenzione di chi vuole assistere con vera e profonda pietà alla Santa

Messa. Auguriamo a questo libretto una larga diffusione, perchè si accresca nei fedeli la conoscenza e la stima dei tesori inestimabili racchiusi nel santo sacrificio; ed essi siano sempre più ardentemente infervorati ad assistere alla Santa Messa, attingendovi sempre nuove energie soprannaturali per un rinnovamento di vita cristiana, alla luce dell'ineffabile mistero eucaristico, celebrato sui nostri altari.



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi.
**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

STATUE

Via Crucis Troni Altari. Confessionali e arredamento per Chiese, Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore
ORTISEI 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Catalogo illustrato a richiesta

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »
del Comm. MARIÒ SARTORI
**SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO**
A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie
« Opuscoli gratuiti »
ERBORISTERIA SCARPARI
Via Priv. S. Zita 33 - GENOVA

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

SCHIENZA

TELEFONEREMO DAL TAXI

Scoperta l'automaticità nei collegamenti —
Passi da giganti da 70 anni in qua — Nuove
applicazioni nel campo radiotelevisivo

La mente umana, dotata da Dio di possibilità vaste e profonde, delle quali non possiamo prevedere un limite, né una conclusione, pur in mezzo a sconvolgimenti mondiali di ogni ordine e di ogni specie, non cessa di svolgere la sua attività in maniera assolutamente valida ed efficace. I frutti di questa attività sono meravigliosi, sorprendenti le loro applicazioni che oggi, in campo scientifico, più che mai, con un ritmo veramente accelerato, danno una nuova impronta alla vita moderna.

Si ha l'impressione che si proceda a salti, verso la realizzazione di una vita meccanica e vorticoso della quale non si riescono però a fissare le caratteristiche, e che ci opprime con una impressione di dinamicità, alla quale pare non ci sia concesso tempo per prepararci.

Oggi è la volta del Radiotelefono Olivetti.

Il suo inventore, il fisico Alessandro Renato Olivetti, è nativo di Rocca Bernarda, provincia di Cantù. Egli ha compiuto i suoi lavori parte in Italia, parte in America, dove è stato chiamato da forti Società.

Il radiotelefono Olivetti è un piccolo apparecchio, di circa venti centimetri per trenta, che dà la possibilità di un collegamento radiotelefonico diretto che funziona anche con l'ausilio di centralini automatici o senza di questi, ossia senza l'ausilio dei fili e quindi dei centralini.

Questo apparecchio è dotato di un disco combinatore a numeri e il suo funzionamento è identico a quello di un telefono automatico, da tavolo o da muro, se pur la sua costruzione sia naturalmente diversa.

Vari Radiotelefon Olivetti possono, sia fissi che mobili, cioè installati su mezzi in movimento, collegarsi tra loro, senza l'aiuto di fili, o di centrali telefoniche normali ma con centralini Radiotelemeccanici, che si rendono necessari solo in caso che si voglia ottenere il collegamento tra più apparati Radiotelefonici con altri telefoni automatici normali a filo.

Esso presenta notevoli vantaggi non solo nel campo della pratica ma anche in quello della tecnica. Ha il grandissimo vantaggio di non rendere possibile l'intercezione e l'interferenza tra i vari apparecchi, così che potrà avere una vasta diffusione nel mondo non solo per la sua automaticità ma anche per la segretezza delle conversazioni telefoniche.

Gli esperimenti del Radiotelefono furono per la prima volta, previa autorizzazione del Ministero degli Interni, effettuati tra alcuni punti di Roma, poi tra Roma e Ostia e infine nella pianura padana. I risultati di tali esperimenti furono molto soddisfacenti. Infatti si riuscì per esempio a radiocollegarsi automaticamente da una macchina in corsa con più abbonati della rete telefonica di Roma.

Si possono facilmente immagi-

nare quali e quante potranno essere in avvenire le applicazioni pratiche di una tale invenzione, che può dimostrarsi utilissima in pace ed in guerra. Si possono prevedere le varie utilizzazioni nel campo degli affari di qualunque tipo, da quelli industriali a quelli politici, da quelli commerciali a quelli militari e rendersi conto di cosa questo piccolo ed insignificante apparecchio possa rappresentare.

Ma le invenzioni dell'Olivetti non si limitano a questo.

Egli ha comunicato di aver inventato il sistema con cui sarebbe possibile incidere su di un disco delle visioni mobili. Cioè questo disco messo su un comune apparecchio fonografico, opportunamente collegato con un apparecchio televisivo, permetterebbe di vedere sullo schermo dell'apparecchio le immagini registrate sul disco uni-

tamente all'eventuale musica o voce.

Si sarebbe trovato così il sistema per procurarsi un piccolo teatro domestico, veramente completo che ci permetterebbe di ascoltare e vedere, per esempio, una intera opera a casa nostra anziché a teatro.

Altre ancora sono le invenzioni dell'Olivetti, tutte applicabili al campo radiotelevisivo. Ed esse si basano principalmente su di una cella elettrolitica che potrebbe sostituire una normale valvola amplificatrice degli apparecchi radio. Questa cella elettrolitica perfezionata, cioè liberata dal liquido elettrolitico, difficile a maneggiarsi, dovrebbe ridursi ad una batteria a secco con le stesse qualità di una valvola radio.

Non si può negare che passi da giganti siano stati fatti in questo campo della tecnica, in un limite relativo di pochi anni.

Nel 1872 Meucci ideava il telefono e nel 1876 Bell ne otteneva il brevetto. Nel 1898 a La Porte (Indiana) veniva installata la prima centrale automatica telefonica. Nel 1913 per la prima volta a Roma ad

opera della SIEMENS, veniva impiantato un centralino automatico a numeri.

La centrale telefonica automatica rappresenta oggi il meccanismo elettrico più complesso ed il più perfetto che si possa usare per l'automaticismo rapido di collegamento con infiniti posti telefonici, per il grande vantaggio pratico e sicuro e perché ha ovviato agli inconvenienti delle precedenti commutazioni manuali.

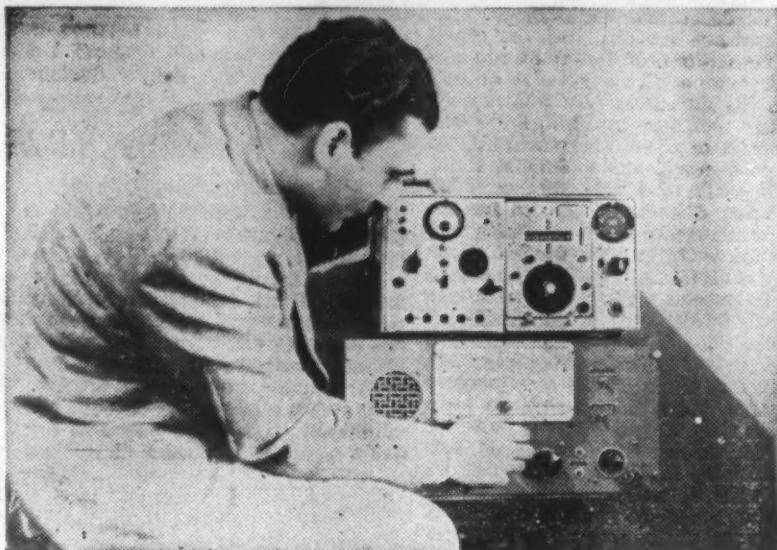
Dal 1947 già si parla di collegamenti telefonici, che eliminando anche questi collegamenti per mezzo di organi elettromeccanici, ren-

dono possibile il contatto tra di loro, senza assolutamente alcun filo, né alcun centralino.

I contatti fra gli uomini, in seno alla società, si fanno sempre più rapidi, ed il loro sistema sempre più perfezionato.

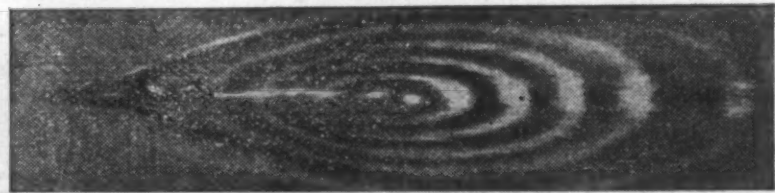
Cosa ci riserverà l'avvenire, anche se non troppo lontano?

Cosa non possiamo saperlo, ma che ancora qualcosa, e sempre qualcosa di nuovo alla mente umana sia dato escogitare è facilmente presumibile. L'universo è sconfinato e l'uomo ha ancora molto da conquistare.



L'inventore mostra il centralino radiotelefonico automatico

"DISCHI VOLANTI," PROBLEMA DEL GIORNO



Onde concentriche provocate da un razzo aereo

In questi ultimissimi tempi gli sguardi degli uomini sono tornati a rivolgersi verso il cielo, attratti da qualcosa di magico e di misterioso che non si riesce a comprendere ed a spiegare. Dopo tre anni dalla loro prima apparizione sono tornati a percorrere le vie dell'etere i dischi volanti.

Che cosa veramente essi siano ancora non è dato stabilire con sicurezza, ma neppure supporre approssimativamente. Si fanno intorno ai famosi dischi le più strane e svariate congetture in favore delle quali si prodiga, si può dire senza riserve, la fantasia e l'immaginazione degli uomini.

Questi bolidi, la cui forma ha dato origine al nome che comunemente si usa per definirli, si è creduto, prima di tutto, fossero armi nuove il cui segreto in possesso ora di questo ora di quel paese, rappresentasse un minaccioso avvertimento per la restante umanità.

Si è parlato infatti di modernissime armi inventate dai Russi, anche basandosi sul fatto che questi bolidi si vedevano percorrere il cielo dell'America e dell'Europa ad eccezione dei paesi dell'Unione Sovietica. E non è stato senza un primo stato di apprensione che la opinione pubblica americana si è interessata ai dischi volanti che

mostravano prediligere il cielo del Messico e della California.

Se non che ad un certo momento è parso che anche l'America si tranquillizzasse di fronte al misterioso fenomeno. Immediatamente, allora, si è sparsa la voce che pure l'America era in possesso della perfezionata arma e che quindi non aveva più nulla da temere da eventuali avversari ed aggressori.

Poi l'apparizione dei dischi si era fatta più rara e anche questo argo-

L'araba fenice del XX secolo — Frammenti di materia cosmica o veicoli interplanetari? — Armi segrete o allucinazioni collettive? — I misteriosi bolidi hanno fatto dire molte sciocchezze

mento di interesse era andato affievolendosi.

Oggi questi bolidi fanno nuovamente la loro apparizione e con una certa insistenza per cui è impossibile non considerarli seriamente e non interessarsi alla loro effettiva essenza.

Dal 1947 si sono notate non meno di 300 apparizioni di dischi volanti. La prima volta essi furono avvistati a 3.000 metri di altezza dal pilota americano Kenneth Arnold, il quale affermò di averne incontrati nove a forma di piattelli che avanzavano in fila indiana ad una velocità considerevole, scomparendo dalla sua vista dopo tre minuti. Un mese dopo, cioè nel luglio dello stesso anno, sulla base aerea di Murdoc in California sono avvistati due oggetti in forma di dischi o sfere che a circa 2.000 metri di altezza si spostano ad una velocità di quasi 500 Km. orari.

Ancora nel gennaio 1948 il capitano Mantell è protagonista di una strana vicenda. Essendo stato avvistato dalla torre di controllo un oggetto circolare dal 90 ai 100 metri di diametro avanzante a 150 Km. dalla base aerea, egli si alza, accompagnato da altri due apparecchi, e si lancia all'inseguimento del bolido. Dopo un'ora di volo, annuncia, via radio, che il disco sta sopra alla sua testa e che si sposta con una velocità di 300 Km. orari. Sale ancora e constata che il disco ha aumentato la velocità raggiungendo quella dell'apparecchio, cioè 575

chilometri. Continua l'ascensione e l'inseguimento, abbandonato dagli altri due apparecchi che per l'eccessiva rarefazione dell'aria non possono continuare a salire. Il capitano Mantell sale oltre i 6.000 metri e non dà più comunicazione delle sue manovre. Dopo qualche ora il suo apparecchio viene trovato sfrecciato al suolo e l'altimetro segna che egli è giunto a 10.000 metri.

Un'altra caccia del genere avviene nell'ottobre del 1948 al di sopra del campo sportivo di Fargo. Il maggiore americano che ne è il protagonista asserisce di avere visto un disco luminoso che ha cominciato a salire con lui, poi gli si è diretto contro ad una velocità di 500 Km. orari e bruscamente poi si è innalzato in linea verticale scompaendo dalla sua vista.

Nel marzo del 1949 il capitano

fiamme e scintille, essendo essi di mole considerevole, con un diametro di circa 30 metri. Altri appaiono seguiti come da una specie di coda rossastra, altri di colore grigiastro con riflessi metallici.

In questi ultimissimi tempi si sono avvistati gli strani dischi anche in varie zone dell'Italia, senza poter però stabilire nulla di preciso.

Tra tutte queste congetture, però, l'ipotesi più seria e più fondata è quella per cui si sostiene che tali fenomeni, che chiamiamo dischi volanti siano onde sonore, provocate dai velocissimi aerei a reazione. Questi con una velocità che si avvicina a quella del suono, provvisti di turbine che danno origine a suoni di frequenza elevata e di propulsori sempre più potenti, potrebbero produrre effetti ottici ancora sconosciuti in certe condizioni dell'atmosfera.

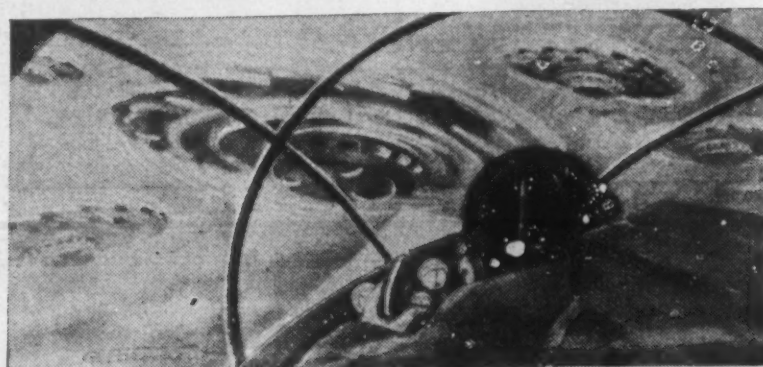
Tali effetti non sarebbe improbabile fossero notati parecchio tempo dopo il passaggio dell'aereo, che provocando una violenta scossa dell'aria renderebbe visibili tali fenomeni sotto forma di striscie o di aloni.

Volendo poi assomigliare i dischi volanti a frammenti di materia cosmica, che si incendiano per sfregamento nel gas atmosferico non si trova appoggio nelle descrizioni e nelle testimonianze riguardanti le apparizioni dei dischi. Prima di tutto non sarebbe mai stato possibile inseguirli, dato che le meteoriti arrivano sulla terra ad una velocità di 43.200 Km. orari, velocità sconosciuta a qualsiasi apparecchio costruito sulla faccia della terra.

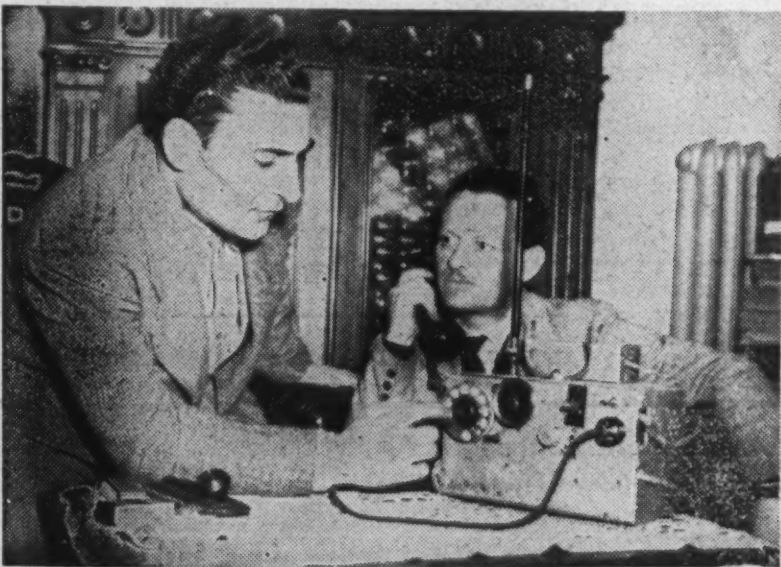
E' vero d'altra parte che le meteorite, o stelle filanti e le aurore polari si verificano particolarmente in periodi di accessi di febbre del sole essendo dovute all'effetto del campo magnetico terrestre sulle fasce di elettroni emessi dal sole, periodi in cui si è notata una particolare frequenza nelle apparizioni di dischi volanti.

In conclusione grande incertezza e confusione regna ancora intorno ai misteriosi bolidi, la cui vera essenza ci auguriamo veder presto definita per la pace e la tranquillità di tutti.

GASTONE IMBRIGHI



La tesi dei proiettili lanciati da un altro pianeta non è stata scartata da alcuni. Ipotetico avvistamento di dischi volanti



A. R. Olivetti esperimenta con il suo procuratore un radiotelefono mobile

L'INVITO ALLA PACE UNIVERSALE

Nel pollaio di una fattoria dell'Oriente, viveva una volta un magnifico Gallo, chiamato dalla padrona Voce dell'aurora.

Un giorno, esso, mentre le sue spose erano dedite alla cura dei loro pulcini e ripassavano le proprie penne, uscì per visitare le terre della fattoria. E, pur meravigliandosi di ciò che vedeva, andava becchettando man mano che trovava sul suo cammino dei grani di frumento o d'orzo o di mais o di sesamo o di saraceno o di miglio. E, condotto più lontano di quanto non avesse voluto dalle sue scoperte e delle sue ricerche, si trovò a un certo momento fuori della vista del villaggio e della fattoria, del tutto isolato in un luogo selvaggio, che non aveva mai veduto. Il Gallo ebbe un bel guardare a destra e a sinistra, ma non scorse nessun volto amico né alcun essere familiare. E cominciò ad essere perplesso e fece intendere qualche breve grido d'inquietudine.

Mentre si accingeva a ritornare sui suoi passi, il suo sguardo cadde su una volpe, che, da lontano, veniva velocemente verso di lui. Vedendola, il Gallo tremò per la sua vita e, volgendo il dorso al nemico, prese lo slancio con tutta la forza delle sue ali distese e raggiunse la sommità di un muro in rovina, dove non vi era altro spazio che per appollaiarsi e dove la volpe non poteva raggiungerlo in alcun modo.

E la volpe arrivò senza fiato al piede del muro, sbuffando e saltando. Ma, vedendo che non aveva modo di arrampicarsi fino al volatile desiderato, levò la testa verso di esso e gli disse: «La pace su di te, o volto di buon augurio, o fratello, o caro camerata!». Ma Voce dell'aurora non rese il saluto alla Volpe e non volle nemmeno

me e tutti gli uccelli. E i nostri due sovrani, quando i rappresentanti di tutti i loro sudditi furono alla loro presenza, proclamarono, con decreto, che d'ora in avanti, su tutta la superficie della terra abitabile, la sicurezza, la fraternità, e la pace dovevano regnare da padrone; che l'affezione, la simpatia, l'amicizia e l'amore dovevano essere i soli sentimenti permessi fra le tribù delle bestie selvagge, degli animali domestici e degli uccelli; che l'oblio doveva

bassare il tuo sguardo verso di me, che sono l'emissario del nostro re, il leone, sovrano degli animali, e della nostra regina l'Aquila, sovrana degli uccelli? Permettimi di ricordarti che se tu persisti nel tuo silenzio verso di me, io sarò costretto a riferire la cosa al Consiglio; e vi sarebbe molto a temere che tu sia colpito dalla sanzione della nuova legge, che è inesorabile nel suo desiderio di stabilire la pace universale, anche a rischio di far sgozzare la metà dei viventi. Io ti

NOVELLA ARABA

cancellare le vecchie inimicizie e gli odi di razza; che la felicità generale e individuale era il fine verso il quale dovevano tendere tutti gli sforzi. Ed essi decisero che chiunque avesse trasgredito questo stato di cose, sarebbe tradotto immediatamente davanti al tribunale supremo, e giudicato e condannato senza appello. Ed essi nominarono araldo del presente decreto e mi incaricarono di andare

scongiuro dunque per l'ultima volta, o amabile fratello, di dirmi solamente perché non mi rispondi!».

Il Gallo, che fino allora si era chiuso in una altezzosa indifferenza, tese il collo, e, inclinando la testa di fianco, abbassò lo sguardo dell'occhio destro verso la Volpe, e le disse: «In verità, o sorella, le tue parole sono sulla mia testa e sui miei occhi, e io ti onoro nel mio cuore come l'invitato e il commissario e il messaggero e l'incaricato di poteri e l'ambasciatore della nostra regina l'Aquila. Se io non ti rispondevo, non credere che ciò fosse per arroganza o per insubordinazione o per altro sentimento riprovevole, no, ma semplicemente perché ero molto intimorito di ciò che vedevo e continuo a vedere in distanza, laggiù, davanti a me!».

E la Volpe domandò: «Per Allah su di te, o fratello, e cosa vedevi tu e cosa continui a vedere laggiù? Allontanato sia il Maligno! Nulla di grave, spero, né di calamitoso?». E il Gallo tese ancora più forte il

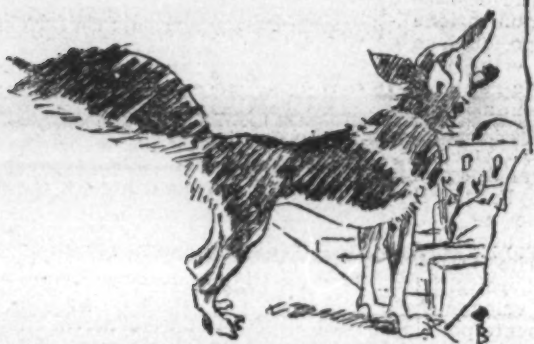


collo e disse: «Come, o sorella, non vedi tu dunque ciò che io scorgo, quando Allah ha posto al disopra del tuo onorevole naso due occhi penetranti benché un poco strabici — sia detto senza offenderti!». E la Volpe domandò con inquietudine: «Ma insomma che cosa vedi, dimmelo, di grazia! Perché oggi mi dolgono un poco gli occhi, benché io non creda di essere strabica in alcuna misura — sia detto senza contrariarti!». E il Gallo Voce dell'aurora disse: «In verità, io vedo sollevarsi una nube di polvere e nell'aria scorgo volare in cerchio una schiera di falconi da caccia!». A queste parole la Volpe cominciò a tremare e domandò in grande ansia: «E' tutto ciò che vedi, o volto di buon augurio? E sul suolo non vedi correre niente?». Il Gallo fissò lungamente il suo sguardo sull'orizzonte, imprimendo alla testa un movimento a destra ed a sinistra, e finì per dire: «Sì, vedo qualche cosa che corre a quattro zampe sul suolo, alta, lunga, sottile, con una testa lunga e appuntita e delle lunghe orecchie rovesciate all'indietro. E questa qualche cosa si avvicina rapidamente dalla nostra parte!». E la Volpe, tremando in tutte le sue membra, domandò: «Non è forse un cane levriero che tu vedi, o fratello? che Allah ci

protegga!». E il Gallo disse: «Io non so se sia un levriero, perché non ne ho ancora veduti di questa specie, ma credo bene, comunque, che sia un cane, o viso bello!».

Quando la Volpe ebbe udito queste parole, gridò: «Sono costretta, o fratello, di congedarmi da te!». E, così dicendo, voltò il dorso e abbandonò le zampe al vento, affidandosi alla salvezza della fuga. E il Gallo le gridò: «Ehi là, ehi là, sorella, scendo, perché non mi aspetti?». E la Volpe disse: «E' che, vedi, io ho una grande antipatia per il cane levriero, che non è dei miei amici né delle mie relazioni». E il Gallo riprese: «Ma, o faccia di benedizione, non mi hai tu detto or ora che venivi quale commissario e araldo da parte dei nostri sovrani, per proclamare il decreto della pace universale, decisa nell'assemblea plenaria dei rappresentanti delle nostre tribù?». E la Volpe, già molto lontana, rispose: «Certo, certo, o fratello Gallo, solamente che questo levriero impiccione — che Allah lo maledica! — si è astenuto dal venire al congresso, la sua razza non ha inviato alcun rappresentante e il suo nome non è stato affatto pronunziato quando sono state proclamate le tribù che hanno aderito alla pace universale. Ed è perciò, o Gallo pieno di tenerezza, che vi è ancora inimicizia fra la mia razza e la sua, ed avversione fra me e lui! E che Allah ti conservi in buona salute, fino al mio ritorno!».

E la Volpe, dopo aver così parlato, scomparve in lontananza. E il Gallo sfuggì in tal modo ai denti del suo nemico, grazie alla sua astuzia e alla sua sagacia. E si affrettò a discendere dalla sommità del muro ed a raggiungere la fattoria, glorificando Allah che lo riconduceva in sicurezza nel suo pollaio, dove si affrettò a raccontare alle sue spose e ai suoi vicini il tiro giuocato al loro nemico ereditario. E tutti i galli del pollaio lanciarono nell'aria l'appello sonoro della loro gioia, per celebrare il trionfo di Voce dell'aurora.



guardarla. E la Volpe, notando ciò, gli disse: «O mio amico, tenero, bello, per hè non vuoi tu favorirmi di un saluto o di uno sguardo, mentre io desidero tanto partecipare una grande notizia?». Ma, avendo il Gallo declinato con il silenzio qualsiasi profferta e cortesia, la Volpe riprese: «Ah, fratello, se tu sapessi solamente ciò che io sono incaricato di annunziarti, tu discenderesti immediatamente per abbracciarmi e baciarmi!». Ma il Gallo continuava a fingere indifferenza e distrazione, e, senza nulla rispondere, guardava lontano con occhi rotondi e fissi. E la Volpe riprese: «Sappi dunque, o fratello, che il re degli animali, il Leone, e la regina degli uccelli, l'Aquila, si sono or ora incontrati in mezzo ad una verdeggianti prateria, abbellita da fiori e da ruscelli, e hanno unito intorno a loro i rappresentanti di tutti gli animali della creazione, le tigri, le iene, i leopardi, i linci, le pantere, gli sciacalli, le antilopi, i lupi, le lepri, gli animali domestici, gli avvoltoi, gli sparvieri, i corvi, i piccioni, le tortore, le quaglie, le pernici, il polla-

a proclamare per tutta la terra la decisione dell'assemblea, con l'ordine di riferire loro i nomi dei recalcitranti, affinché essi fossero puniti secondo la gravità della loro ribellione. Ed è perciò, o fratello Gallo, che tu mi vedi attualmente ai piedi del muro sul quale tu sei, poiché sono io, in verità, io con il mio proprio occhio, io e non altri che sono il rappresentante, il commissario, l'araldo e l'incaricato dei poteri dei nostri signori e sovrani. Ed è perciò che, proprio ora, ti ho avvicinato con l'augurio di pace e le parole dell'amicizia, o fratello!».

Niente meno! Ma il Gallo, senza prestare più attenzione a tutta questa eloquenza che se egli non avesse udito nulla, continuava a guardare in lontananza con un'aria indifferente e con occhi rotondi e vaghi, che esso chiudeva di tempo in tempo, facendo oscillare la testa. E la Volpe, il cui cuore ardeva dal desiderio di gustare la preda deliziosa, riprese: «O fratello, perché non vuoi tu onorarmi di una risposta o accondiscendere a rivolgermi una parola o solamente ab-

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



TESSUTO BROCCATO SETA PURA

disegno depositato

Apertura e chiusura della PORTA SANTA da medaglione Giubileo del 1500

Soggetto su tessuto di pregio a modesto costo m/m 80 x 200

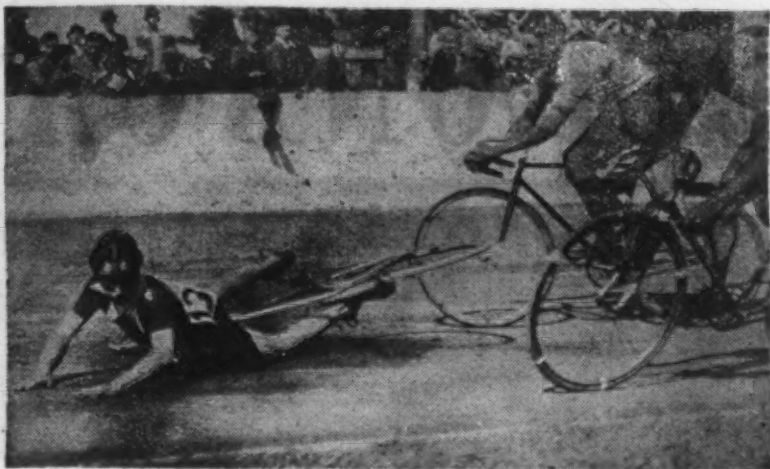
Minuscolo arazzo - Interlibro applicabile per confezione articoli ricordo Anno Santo

TESSRIMOLDI - COMO
Via Dante, 20

Si esaminano richieste di concessione per zone libere ed esportazione.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

**NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE**



Una caduta in pista che non ha avuto gravi conseguenze.

SPORT

A PROPOSITO DI RIVINCITA

Osservavamo la settimana scorsa che parlare di rivincita di Coppi su Bartali nel Giro della Calabria, come hanno fatto molti cronisti, era assolutamente ingiusto. Di questo parere è anche Ruggero Radice il quale in «Tuttosport» scrive: «Negli affrettati commenti, in sede di resoconto, subito dopo lo svolgimento dell'appassionante corsa, si è messo in rilievo il valore della stupenda prova di Coppi che, scatenata l'offensiva in salita quando Bartali forò la sua seconda gomma, diede alla gara una piega decisiva. Un'azione di forza, che neppure due forature consecutive, lamentate nello spazio di 6 minuti, hanno potuto interrompere.

Ma ci si consenta di dire che è mancato il confronto diretto fra i due «big», nel senso che non si è potuto assistere, come invece molti avrebbero voluto, ad una lotta testa a testa lungo la durissima e pesante salita del Passo della Limina, perché una foratura ha tolto di mezzo Gino.

I due hanno lottato a distanza; e il minuto e venti secondi che divideva Fausto da Gino a metà salita è rimasto sempre pressoché immutato fino sul culmine. Quindi tutti e due hanno reso su per giù allo stesso modo, e poi Coppi si è scatenato, mentre Gino si è fermato altre tre volte.

E Radice aggiunge ancora: «Molti lettori si chiederanno perché mai Coppi cambi ruota sempre così in fretta quando fora, mentre Bartali perde, in genere, un bel minuto. La spiegazione è presto data: la vettura della «Bianchi» compie vere acrobazie e, in un modo o nell'altro, è sempre nella scia di Fausto. La guida interna della «Bartali» invece, in genere procede sempre al piccolo trotto (Corrieri dice che è una lumaca) e quando un giallo fora gli tocca sempre attendere un bel po'. Così è capitato anche a Gino quando, appiedato all'inizio della salita, ha visto passare davanti a sé quasi tutta la colonna di corridori e automezzi prima che giungesse la sua macchina; e di qui il minutone perso».

Dopo aver ricordato poi che Bartali ha forato altre due volte per la discesa e che per di più ha rotto la sella, il commentatore di «Tuttosport» conclude: «Insomma, tutto solo a lottare contro un terzetto in fuga che, composto da un Coppi scatenato e da un Ortelli e un Astrua che, ad un certo punto, si sono messi a coadiuvarlo, Bartali non poteva fare di più. Alla distanza è venuto fuori, ha superato tanto Ortelli quanto Astrua, ed è ter-

minato dietro al diretto suo rivale, quasi a dare una ulteriore conferma, che, nonostante gli anni, egli è sempre il col bello o brutto tempo, la corsa sia veloce oppure severa».

Bartali in Redazione

La settimana scorsa Bartali è venuto a Roma con la moglie e i suoi due bambini per lucrare l'indulgenza del Giubileo. Come è noto, è stato ricevuto dal Santo Padre che si è rallegrato con lui per i recenti successi.

Dopo l'udienza Gino è venuto a farci visita in redazione accolto cordialmente da tutti i colleghi e complimentato vivamente dalla schiera di tifosi che egli conta in Vaticano.

Ci ha promesso anche un articolo che rendendoci conto dei suoi attuali impegni sportivi non esigiamo immediatamente ma sul quale tuttavia contiamo.

Sport e imperialismo

Il giornale «Soviet Sport» pubblica un vivace attacco alla lega europea di nuoto per il fatto che i campionati europei di questa specialità sono stati assegnati a Vienna invece che a Budapest capitale della comunista repubblica ungherese.

«Come provano i fatti — dice «Soviet sport» — l'attività della lega europea è posta sotto l'influenza di quei circoli che ricevono istruzioni dall'altra parte dell'Oceano e servono fedelmente gli interessi degli imperialisti anglo-americani».

E «Soviet sport» ha proprio ragione... E' noto infatti che se nel 1939 i campionati europei di nuoto si fossero tenuti a Berlino — in ossequio agli interessi di Hitler — la Germania avrebbe vinto la guerra.

CESARE CARLETTI

CORRIERE letterario

A. L. (Lecce)

Lei mi ha chiesto un volume che, vantando semplicità di esposizione, aiutasse un profano a comprendere qualche cosa dell'arte. In una pagina del suo volume «L'Arte», recentemente pubblicato (Brescia, La Scuola, L. 350), E. Tea rivolgendosi al lettore così scrive: «Ti abbiamo condotto per mano pianamente, in quel regno dell'arte nel quale anelavi ad entrare». Sono certo che il volume non mancherà d'interessarla. Torni pure a scrivermi, poi, come desidera e spero di saperle suggerire altre opere di suo gradimento.

P. R. (Roma)

Molti ne hanno parlato e qualcuno ne ha anche scritto. Ma la cosa non ha alcun fondamento, diciamo così, storico. Lei mi chiede una seria rivista pedagogica. Le segnalo: «L'Indice d'Oro» (Ed. Il Maestro, via Monte della Farina,

Il tabacco è entrato ormai fra le piccole ma indispensabili innocente gioie della vita. Considerarlo un vizio nel vero e proprio senso della parola sarebbe errato. Più che un vizio, più che una abitudine, per taluni, è una necessità. A conferma di ciò sta il fatto che — e questa è l'ultimissima novità nel campo del consumo del tabacco — i fumatori italiani sono stati recentemente intervistati per poter stabilire, attraverso una serie di ben prospettate domande, quali sono i loro gusti e quali le loro preferenze. Segno evidente che a tali gusti e a tali preferenze vogliono andare incontro coloro che hanno il compito della produzione. Segno evidente che — se a tale decisione si è giunti — qualcuno deve essersi ufficialmente accorto come l'abitudine del fumo sia fortemente radicata tra gli uomini e anche tra le donne. Estirparla? E perché mai? Sarebbe, oltre tutto, antieconomico per le aziende statali che ne detengono il monopolio. Mentre al contrario — visto e constatato che l'abitudine del fumare è cosa pressoché indispensabile — appare economicamente saggio assecondarla. Queste, in sostanza, le ragioni per le quali si sono voluti conoscere i gusti e le preferenze dei fumatori italiani.

«Scusi, lei fuma abitualmente? E se fuma — mi dica — quante sigarette ha acceso ieri? E poiché non sa fare a meno di gustare l'aroma di quei candidi tubetti in cui è pressato un sol grammo di tabacco, crede che il fumare sia per lei indispensabile? O forse alle sigarette preferisce una tazza di caffè,

una porzione di dolce?...» Ecco alcune delle principali domande rivolte ai fumatori, nei mesi scorsi, da ben novecento intervistatori sguinzagliati in tutte le regioni d'Italia da un istituto milanese per le ricerche statistiche e l'analisi della opinione pubblica. Ne son venuti fuori dei risultati, resi noti

superato il diciottesimo anno d'età si può affermare, cioè che esistono 11 milioni e mezzo di uomini e 3 milioni e mezzo di donne che non rinunciano a gustare l'aroma del tabacco bruciato. Tutta questa gente fa entrare annualmente nelle casse dello Stato la bella somma di duecento miliardi. La cifra è co-

Su cento persone, cioè a dire, su cento «soggetti rappresentativi» ai quali la domanda è stata rivolta, undici hanno risposto di non fumare più di 5 sigarette al giorno, trentacinque di fumarne non più di 10, ventitré di fumarne non più di 15, ventuno di fumarne non più di 20 e il rimanente di fumarne fino a 40. Nessuno ha detto di fumarne oltre 40: una media di 13 ciascuno.

soltanto ora, dai quali senza dubbio si possono trarre degli ammaestramenti di indole tecnica-economica per la futura produzione qualitativa (risultati che interessano solo coloro che tale compito debbono assolvere) ed altri che riguardano anche il pubblico, se non altro per appagare la curiosità.

Si è stabilito, innanzi tutto che in Italia, sia occasionalmente che abitualmente, l'82 per cento degli uomini fuma e fuma anche il 24 per cento delle donne. Riferendoci alla popolazione di coloro che hanno

spicua anziché no ed è anche significativa: se, puta caso, gli italiani realizzassero la diabolica idea di non fumare più bisognerebbe senza dubbio ideare un'altra tassa, aumentare l'imposta di ricchezza mobile, quella di famiglia o che so io!

Quanto si fuma, in media, in Italia? Su cento persone, cioè a dire, su cento «soggetti rappresentativi» ai quali la domanda è stata rivolta, classe sociale medio-inferiore (nella quale si includono gran parte degli operai e degli artigiani). I poveri, insomma fumano quanto i ricchi. E fino ad ora, se non erro, si credeva il contrario.

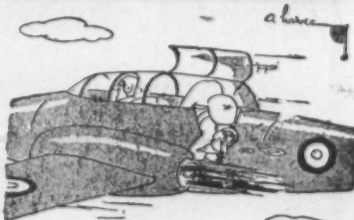
Gli indagatori si sono posti, inoltre, un quesito assai delicato. Stabilire, cioè, se quei duecento miliardi che annualmente si trasformano in cenere e dei quali s'andava parlando poco fa, sono da considerarsi tutti come un introito statale derivante da spesa voluttuaria. Alla domanda «Crede che il fumare sia per lei indispensabile?», il cinquantuno per cento degli uomini ed il trenta per cento delle donne hanno risposto affermativamente. Hanno cioè ammesso che, per loro, i denari per il fumo costituiscono una spesa fissa, essendo per essi il fumo una vera e propria necessità. Ecco dunque che di quei duecento miliardi di cui s'è fatto cenno, oltre cento sono da considerarsi non spesi voluttariamente.

A voler seguire a frugare tra le cifre che formano i risultati della recente inchiesta, c'è da rilevare che in Italia la metà dei fumatori fuma con eguale intensità durante tutti i giorni della settimana e la altra metà più nei giorni di festa; che circa il 60 per cento fuma più nelle ore libere che non in quelle di lavoro; che oltre un milione e mezzo di persone usa il bocchino. E che in questi ultimi mesi va manifestandosi, sia pure con cauto andamento, una ripresa nel consumo dei sigari.

Quest'ultimo fenomeno induce taluni a credere che si stia tornando, in Italia, verso la distensione e la completa serenità. Ma cosa c'entra il sigaro con la serenità? Ecco: la sigaretta va incontro al fumatore perché è fragile, è leggera, si accende e si consuma presto: perché può essere pressata e sentita tra due dita specie se non tranquille. Al contrario il sigaro, o ancor meglio la pipa, non si addice alla vita emotiva dei centri urbani, anzi sono caratteristici nelle regioni agricole ove il contatto con la natura distende i nervi e l'uomo è meno preoccupato. Sicché tornare al sigaro o alla pipa vuol dire tornare, un poco, alla tranquillità. Questo affermano taluni. E, in fin dei conti, perché dar loro torto?

BRUNO PALMA

Ridiamo, se è possibile



IL MOTORISTA ECONOMO

Vale la pena di sciupare i fiammiferi con un acciarino così bello?!



Ogni giorno milioni vanno in fumo. Resta un po' di cenere. Forse con il fumo odoroso sono svaniti melanconie e cattivi umori.

64, Roma); «Paedagogium, quaderni di pedagogia» (Ed. La Scuola, Brescia); «Scuola Materna» quindicinale per le educatrici dell'infanzia (Ed. La Scuola, Brescia); «Gimnasium» didattico-letterario (Soc. Ed. Internazionale, Torino).

C. D. (Ravenna)

Crede che si voglia alludere alla storia della letteratura latina del prof. Augusto Rostagni, di cui la U.T.E.T. (Torino) ha messo recentemente in vendita il primo volume «La Repubblica» (L. 3.800).

A. P. (Roma)

«Arcari: Vette umane. Il genio, l'eroe, il santo» (Milano, V. Colonnello, via Giurati 17, 1935).

G. B. D. Istituto Cavanis (Percari)
«Peterffy: Il Card. Mindszenty» (Roma, Pia Società San Paolo, via Pio X).

G. A. (Catanzaro)

«C. Baldi: Il Messia del popolo» è edito a Milano (Soc. Vita e Pensiero, 1949, L. 900) e gliene consiglio senz'altro la lettura. Non condivido il parere. Si può forse addebitare all'autore qualche particolare un po' romanzato. Ma pur avendo qualche menda il volume ha anche molti ed indiscutibili pregi.

R. G. (Cremona)

Di Georges Santayana è stato recentemente pubblicato: «L'idea di Cristo nei Vangeli» (Milano, Comunità, 1949, L. 1.000).

undici hanno risposto di non fumare più di 5 sigarette al giorno, trentacinque di fumarne non più di 10, ventitré di fumarne non più di 15, ventuno di fumarne non più di 20 e il rimanente di fumarne fino a 40. Nessuno ha detto di fumarne oltre le 40 sigarette. Conclusione, il numero medio di sigarette consumate giornalmente sarebbe di circa 13 per gli uomini. Per le donne si scende ad otto.

Fumano più i ricchi o i poveri? Eh, già; valeva la pena di rendersi conto della intensità con la quale l'abitudine del fumo è distribuita nelle diverse classi sociali. Dalla inchiesta eseguita è stato possibile trarre degli interessanti risultati, con le cifre alla mano. Ecco: la più alta percentuale di fumatori si riscontra tra gli operai (85 per cento). I datori di lavoro fumano nella misura dell'82 per cento e quindi meno dei loro stessi dipendenti. Nella medesima misura dei datori di lavoro fumano anche gli impiegati. L'abitudine del fumo è tuttavia meno dilagante fra gli artigiani (79 per cento) ed ancor meno fra gli studenti e i pensionati. Le cifre riportate e altre che sono il risultato di una ancor più approfondita indagine sono tali da poter affermare che nella classe sociale superiore (nella quale vengono inclusi i ricchi) si fuma press'a poco come nella

Soluzione del Giuoco precedente



L'osservatore romano
della DOMENICA

FOTOCRONACA



1. Nella settimana santa, a Roma, più di centomila pellegrini si sono dato convegno per assistere alle sacre funzioni e acquistare il giubileo. A una pellegrina olandese, venuta in bicicletta, i metropolitani indicano la finestra della Stanza del Papa. ■ 2. Rivestiti dei loro candidi mantelli crociati, i cavalieri dell'ordine del Santo Sepolcro hanno assolto il precetto pasquale. L'em.mo Card. Canali ha celebrato il sacrificio della S. Messa. ■ 3. La Pasqua è stata celebrata nella carità in tutto il mondo. Centinaia di poveri berlinesi nel settore occidentale sono stati ospitati dalla « Caritas » che ha offerto a tutti una buona refezione. ■ 4. Il Mese d'Aprile ha portato un'ondata di freddo. La neve è tornata sui monti e folle di sciatori si sono abbandonate all'ebbrezza della velocità. ■ 5. Ha passato un brutto quarto d'ora il fotografo americano Giacomo Springale che aveva ripreso alcune scene di violenza da parte degli agit-prop milanesi. Gli è stata fracassata la macchina ed è stato salvato a stento dalla polizia. ■ 6. La tragica situazione di migliaia di bambini cinesi, che muoiono letteralmente di fame, ha commosso il mondo intero. Ecco una nave americana carica di latte che scarica il prezioso alimento a Hong Kong. ■ 7. Il convento brucia nella notte: le fiamme altissime illuminano il volto afflitto dei monaci cistercensi di Nostra Signora della Valle in Inghilterra. Abbandonare il proprio nido è sempre un grande dolore.